

Anno XX n. 2 Marzo 2013

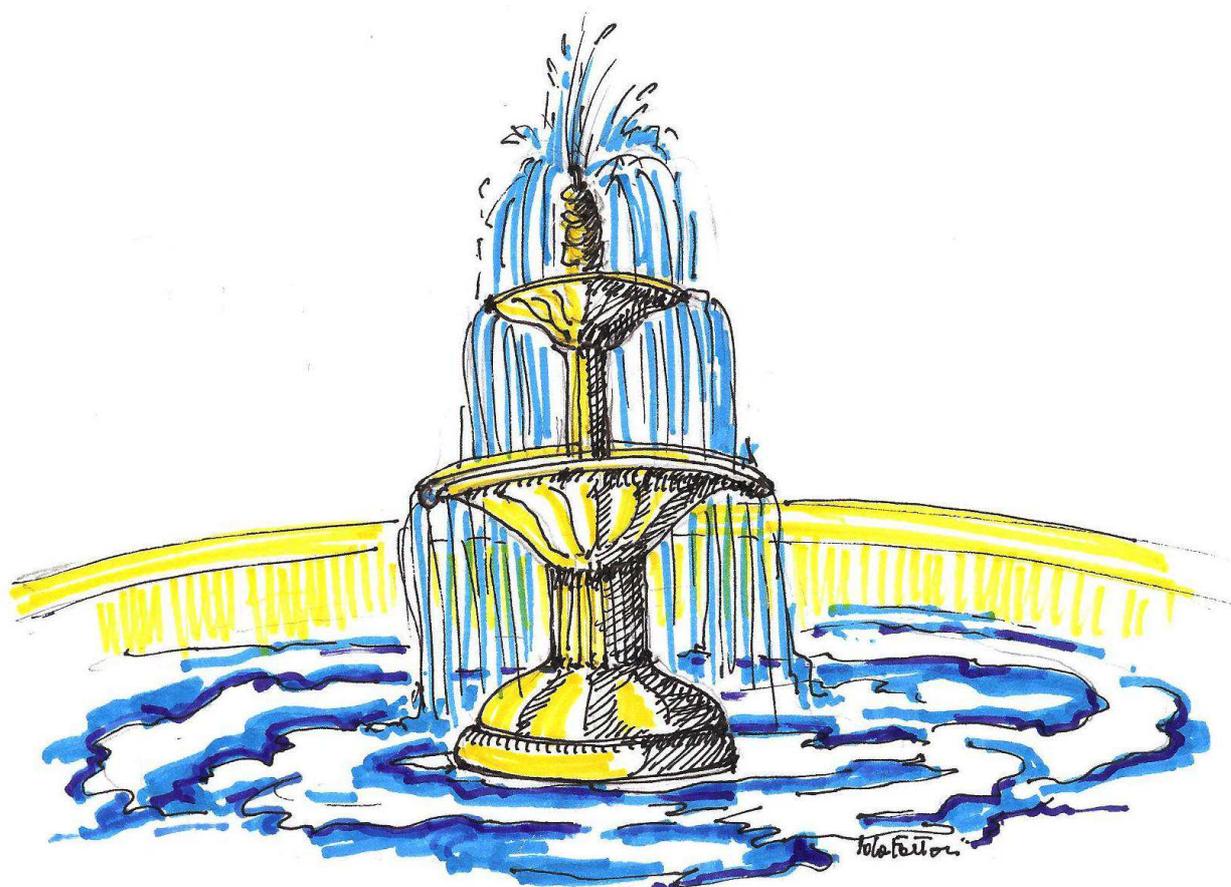


Unitre Arenzano Cogoletto
Università delle Tre Età

NOI

Nuovi Orizzonti Insieme

Trimestrale dell'Unitre - Sede Arenzano Cogoletto - Reg. Tribunale di Genova n. 29/94 del 30/11/94
Redazione: Unitre - 16011 Arenzano, via Terralba, 79 - Tel. e Fax 010 9112640
e.mail: unitre@unitre.org - Internet: www.unitre.org



UNI3 : FONTE DI ETERNA GIOVINEZZA

Redazione di NOI

Fabia Binci, Direttore Responsabile

Maria Rosa Baghino
 Marilina Bortolozzi
 Selma Braschi
 Beppe Cameirana
 Giuseppina Marchiori
 Idelma Mauri
 Loredana Odazzi
 Maura Stella
 Rosy Volta



Hanno collaborato

Amici di Arenzano	Patrizia Detti
Amici del CCM di Arenzano	Ida Fattori
Auser	Rosanna Gamberale
Genova con l'Africa	Ennia Grandi
Töre di Saraceni	Elio Grassi
WWF	Gianna Guazzoni
Gruppo Biblioteca	Cristiana Lo Nigro
Eleonora Bozzani	Paolo Mauri
Fanny Casali Sanna	Antonio Angelo Penati
Angela Caviglia	Cinzia Revelli
Maria Elena Dagnino	Alberto Sacco

Distribuzione

Auser
 Pina Antignani
 Rina Rancati
 Pericle Robello
 Rosanna Trogi

SOMMARIO

Il saluto della Presidente	3	CCM: Ricordo di Giuseppe Meo	28
Il Concerto di Natale	4	Amici di Arenzano: Mostra "Spinti al largo"	30
Un Genovese in Paradiso	5	WWF: Salviamo gli elefanti africani	32
Dietro le quinte	6	Töre di Saraceni	34
Fai buon uso della libertà	8	Auser: Corsa bagnata... corsa fortunata	35
Il pozzo cantato	10	Scintille	36
Un pittore a Mauthausen	11	Florarte	37
Personaggi Unitre	12	L'ultimo pastore delle nuvole	38
L'angolo dei libri	14	Aspettando Florarte	39
Fitness per il cervello	15	Rughe	40
Haiku	15	Brevità	41
Rave party: ieri ... oggi	16	Avventure tra le righe	42
Siamo in recessione	17	Viole del pensiero	42
Se ti abbraccio non aver paura	18	Avventurieri famosi	43
Le Langhe	20	Foto di classe	43
La zingara	22	La bellezza dei proverbi	44
<i>Dal corso: Io scrivo, io ascolto</i>		Ultime parole famose	44
Era arrivata l'ora della partenza	23	Profumi	45
In un battito di ciglia	24	Appuntamenti di primavera	45
Una notte per caso	25	Concorso Presepi	46
Poesie	26	Miscellanea poetica	47
Genova con l'Africa racconta	27	Memorandum	48

Il saluto della Presidente



Viviamo in un tempo difficile: ancora conflitti e guerre in molte parti del mondo, intorno a noi venti di recessione, pressioni sociali, crollo del welfare, difficoltà dei mercati finanziari, emergenze umanitarie, drammatici interrogativi di portata internazionale sul futuro del nostro pianeta e

l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Gli eventi esterni si ripercuotono inevitabilmente anche nella nostra quotidianità, ci sentiamo impotenti, frustrati, ma dobbiamo rinunciare a sentirci vittime, sull'orlo dell'apocalisse, o comportarci da scettici disillusi di tutto e di tutti.

Possiamo reagire, cercare alternative praticabili, scegliere di essere positivi, senza rinunciare ad essere realisti. Abbiamo bisogno perciò di innervare di speranza e fiducia la nostra vita, con lo sguardo ad orizzonti più grandi.

Questa è la sfida del nostro tempo. Nessuno può tirarsi fuori dal compiere ogni giorno le sue scelte, a volte difficili e dolorose ma necessarie, superando gli angusti confini del tornaconto personale. E non nascondiamoci dietro facili alibi, tirando in causa gli scandali che ogni giorno i media ci sbattono in faccia.

Non possiamo sempre aspettare che siano gli altri a fare. Cominciamo a esercitare la nostra responsabilità, a testimoniare la speranza.

Essere più che Apparire, richiede a volte di andare controcorrente e restare fuori dal coro.

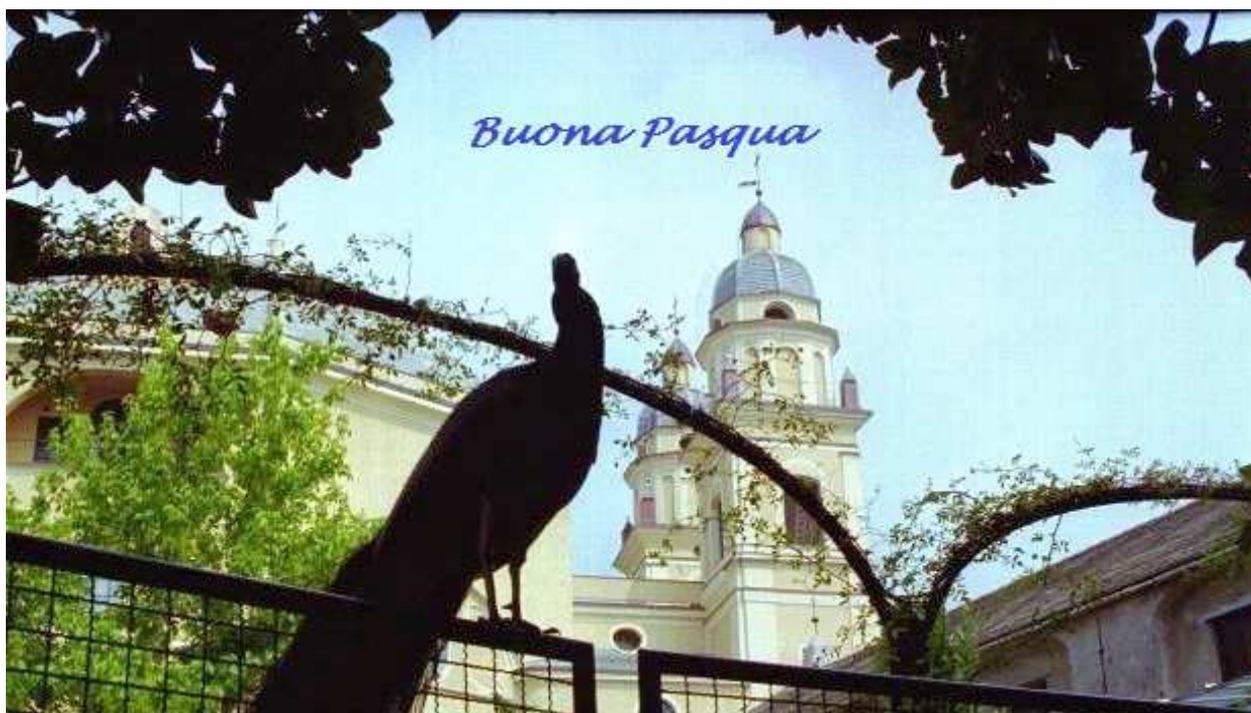
Siamo chiamati a ripensare ai nostri stili di vita, per uno sviluppo sostenibile, a guardare al futuro, nella logica del bene comune, in difesa delle generazioni che verranno dopo di noi. La solidarietà è anche questo.

Quando sfoglierete questo giornale i Cardinali saranno riuniti in Conclave per eleggere il nuovo Pontefice, dal momento che Benedetto XVI si è dimesso con una scelta che sappiamo sofferta e consapevole e che rispettiamo.

In Italia avremo già un nuovo Parlamento, che dovrà votare la fiducia ad un nuovo Governo che poi sarà chiamato a eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. A tutti auguriamo di svolgere un lavoro proficuo, che ponga al centro il benessere globale della persona e sappia operare scelte coraggiose non misurate solo sul breve periodo, ma aperte al futuro, soprattutto a quello dei giovani.

La Pasqua sia per tutti noi speranza rinnovata e impegno di pace.

Fabia Binci



Il Concerto di Natale

Appuntamento tradizionale il concerto che ogni Natale ci regala il nostro coro "Eco del mare", diretto da Ada Bongiovanni Maglierini e accompagnato al piano da Anna Venezia. Tradizionale vuol dire che è carico di valori e che scalda il cuore. Perché Natale è ancora e sempre il mese dell'attesa, della gioia, dei riti da celebrare insieme. Anche se viviamo un momento difficile, carico di paure, che mettono in crisi i sogni e le speranze con cui si era aperto il terzo millennio.

Il coro si è esibito sul palcoscenico dell'Auditorium del Santuario Gesù Bambino, che da qualche anno gentilmente i Padri Carmelitani ci concedono, alla presenza di un pubblico attento e delle autorità locali che non mancano mai di presenziare ai nostri eventi e di questo siamo davvero grati.

Il coro, come sempre, si è preparato con passione. Studiare ed apprendere canti impegnativi richiede impegno nello studio della teoria musicale, costanza nella frequenza e nella partecipazione alle prove, fatica, apertura del cuore, attenzione all'altro e speranza.

Ogni membro del coro condivide la responsabilità di svolgere un servizio gioioso alla comunità e vive con ansia ogni vigilia di manifestazione. Gli applausi calorosi del pubblico sono la prova per coriste e docenti di quanto il loro lavoro sia apprezzato da tutti.

Il coro in due uscite ci ha proposto canti di grande fascino che fanno riferimento al mistero natalizio o che comunque appartengono al patrimonio della tradizione europea: un sapiente cocktail di suggestive esibizioni presentate con garbo e maestria da Elisa

Giambarresi, che è anche da sempre membro del coro.

Anna Venezia, nell'intermezzo pianistico, ha eseguito una breve fantasia di walzer famosi, da Strauss, a Tchaikovsky, a Eysler e altri.

Ad aprire il concerto, come sempre, la sigla di Eco del Mare: *l'Inno alla gioia*, tratto dalla 9° sinfonia di BEETHOVEN, che è anche Inno europeo da quando il Consiglio dei Ministri d'Europa lo ha ufficializzato il 19 gennaio 1972 a Strasburgo. Vuole essere il canto un augurio di fratellanza e di pace, non solo per l'Europa ma per tutto il mondo

A chiudere il concerto un omaggio alla terra che ci ospita con *l'Ave Maria Zeneize* di Agostino DODERO, e *We wish you a Merry Christmas*, uno dei più celebri canti natalizi, che augura a tutti non soltanto Buon Natale ma anche Felice Anno Nuovo. E sono auguri di cui tutti abbiamo davvero bisogno.

Un grazie caloroso alle coriste, a Ada e Anna che le seguono con generoso impegno unito a competenza e perizia.

E, infine, un grazie speciale all'amico Mario Calcano che riprende tutti i nostri eventi, ormai da qualche anno: i suoi dvd ci aiutano a ricordare nel tempo i bei momenti trascorsi insieme e non permette ai ricordi di sbiadire.



Elisa Giambarresi



Il coro Eco del mare

Fabia Binci

Un Genovese in Paradiso

L'ultima fiaba di un inedito Natale

Giovedì 13 dicembre nell'aula A dell'Unitre si è svolta la presentazione del libro di Nino Durante "Un Genovese in Paradiso". La presidente Fabia Binci ha introdotto l'autore, per altro conosciuto da chi frequenta da diversi anni l'Unitre. I suoi scritti sono stati infatti presentati, in anni passati, a Villa Figoli.

In anni più recenti egli ha tradotto in genovese alcune poesie dei finalisti del Premio Rodocanachi. Durante è, infatti, un esperto di lingua genovese, cui si dedica da anni con competenza e entusiasmo, più che mai convinto che le parole in dialetto non debbano andare perdute, perché hanno risorse straordinarie. Come tale ha rivisitato in dialetto e pubblicato alcune delle favole più famose della tradizione. La sua creatività, tuttavia, non si esaurisce in ciò, perché è anche cantautore, poeta, scrittore.

Nel corso dell'incontro ha comunicato che sta preparando una storia di Pra', dove è nato e vive, raccontata attraverso una serie di suoi disegni realizzati a carboncino, che riproducono angoli del suo quartiere, da Torre Cambiaso a Torre Grillo, senza scordare i vari mulini, corredati da poesie, racconti, interviste che ne completano il messaggio.

"Un Genovese in Paradiso" è un romanzo che potremmo definire autobiografico, che si inserisce tuttavia in una ampia letteratura, più propriamente cinematografica. Basti per tutti al film *Ghost*.

L'autore ha perso il padre quando aveva solo sei anni e dalla sua vicenda biografica scaturisce un racconto-fiaba condotto su diversi piani: il piano della realtà

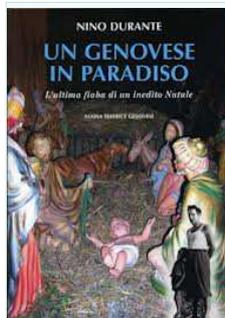


delle vicende umane e quello ultraterreno di un al di là, immaginato e desiderato, in cui si collocano le figure non solo del padre e della madre, ma anche dei nonni, a cui l'autore vuole ridare vita attraverso la realizzazione letteraria di un sogno, che ha il carattere di una bella favola di Natale.

Non a caso il sottotitolo del libro è proprio "L'ultima fiaba di un inedito Natale". Fiaba comunque che acquista spesso un tono ironico, direi quasi surreale, che permette di smorzare la pressione della commozione, quando stia per diventare eccessiva.

L'aspetto più pregnante resta comunque il tentativo dell'autore di operare una riconciliazione con il proprio doloroso vissuto attraverso un atto di devozione filiale che è, al contempo, il desiderio di conservare le memorie familiari per i propri nipoti.

Maura Stella



La tv ci ha abituato a vedere angeli inviati da Dio sulla terra per guidare gli uomini nei momenti di smarrimento. Nel libro c'è qualcosa in più. Nino ci prende per mano e ci conduce attraverso questa fiaba alla scoperta/riscoperta di quello che il catechismo ci ha insegnato.

Incontriamo così San Pietro, San Giuseppe, che continua a fare il falegname tra trucioli, piolla e un angioletto che gli fa da boccia, ci sono poi Michele che pesa l'anima sulla bilancia e altri maestri di tenerezza e devozione. E naturalmente Dio e la Madonna.

Il protagonista è Bacci, che è morto prematuramente. In paradiso studia da angelo custode e torna sulla terra per stare vicino al suo bimbo, Ginetto, in veste di Angelo putativo, in filo diretto con San Giuseppe, che lo aiuta a risolvere le situazioni complesse.

Storie celesti e terrestri si intrecciano. Sullo sfondo Genova, la grande guerra, gli anni '60 e le lotte sindacali. Nel libro vi sono molte digressioni sulla storia sacra, si affronta il mistero della Trinità e, mentre il tempo si srotola sulla terra nell'arco di qualche generazione, si affronta il tema dell'eternità.

Dietro le quinte

Le nostre feste, i nostri incontri, le conferenze, gli spettacoli hanno un retroscena molto interessante, almeno dal mio punto di vista, cui vorrei far partecipare chi mi legge per poter capire fino in fondo quale è il bellissimo impegno che vede noi della Segreteria protagoniste ogni anno insieme agli iscritti Unitre, che vi partecipano come ospiti.

Si inizia naturalmente con l'idea dell'incontro: molti sono tradizionali e sono quelli che conosco di più per competenza.

Da sempre, infatti, l'Unitre ha riunito i propri Soci in graditissime ricorrenze quali: inizio Anno Accademico, concerto del Coro Unitre, festa degli Auguri, festa di fine Anno Accademico. Io sono una delle ultime arrivate ma ho imparato in fretta il meccanismo lavorando sul campo! E devo dire che mi diverto moltissimo.

Si parte dalla data: questa viene scelta e programmata insieme a tutti gli altri impegni e incontri dell'anno.

Il luogo: deve essere grande per ospitare tutti gli amici, agevole per dare modo a tutti di raggiungerlo senza fatica e avere delle caratteristiche ambientali adatte alla tipologia di incontro che si vuole organizzare. È evidente che in un paese come Arenzano, la scelta si restringe molto!



Beppe Cameirana con Angela e Rita

L'incontro ultimo è stato per la festa degli Auguri di Natale. Ormai è il secondo anno che si è deciso di organizzare una grande Festa anziché la Cena che si proponeva negli anni scorsi. Il cambiamento di impostazione ci ha lievemente preoccupate perché non sapevamo come sarebbe stata accolta da tutti gli amici: ora per il secondo anno consecutivo possiamo dire che è stata un successo!

L'idea è di una festa da condividere con tutti: semplice, informale e alla quale tutti partecipino con un dono con cui organizzare il buffet.

Graditissime le preparazioni personali: è emersa la bravura delle nostre iscritte che si sono esibite in torte dolci e salate, frittelle e dolcetti di tutti i generi.

Noi della Segreteria abbiamo il compito di rendere gli spazi della festa piacevoli e accoglienti: si inizia con le decorazioni e im-

mancabilmente la bravissima Pina si occupa delle composizioni floreali di cui andiamo tutte orgogliose.

L'abete era un trionfo di stelle di Natale di carta preparate con cura da Gabriella, che ha anche decorato l'ambiente con rose di carta, entrate ormai nella tradizione delle nostre feste.

Si deve organizzare la pulizia degli spazi, acquistare addobbi, in questo caso natalizi: tovaglie, piatti, bicchieri e quant'altro e di questo ci occupiamo tutte, con la supervisione del nostro Tesoriere. "Hai comprato le tovaglie?" - "E i tovaglioli?" - "Basteranno le bottiglie?". Alla fine tutto viene assemblato per essere trasportato negli spazi della festa.

Poniamo molta attenzione a quanto i nostri amici desiderano portare come contributo alla festa: dobbiamo cercare di equilibrare le scelte tra proposte dolci e salate e questo ci vede molto impegnate, perché è fondamentale che non vi sia sproporzione tra i due generi alimentari. Direi che fino all'ultimo non ci rendiamo perfettamente conto se abbiamo azzeccato con l'alternanza tra il dolce ed il salato, ma poi alla fine va sempre tutto per il meglio.



Segretariato convivialità



Maria Cesari

Per questo raccomandiamo di passare prima della festa dai nostri Uffici: si può così programmare meglio il buffet per tutti.

La sera della Festa ci vede tutte impegnate nell'accoglienza: è veramente un piacere per noi vedere arrivare tutti i nostri amici e offrire un ambiente piacevole e soprattutto allegro. L'allegria è portata anche dalla musica che tutti sembrano gradire veramente molto.

L'ora del buffet è sempre un pochino caotica. Purtroppo gli spazi non ci consentono di allargarci molto e si deve collaborare attivamente per rendere scorrevole il flusso degli ospiti. Con un po' di impegno comunque va sempre tutto a posto. Si porgono piatti, tovaglioli, si stappano bottiglie e riempiono bicchieri, si affetta e si serve: avviene tutto con allegria perché, si sa, la convivialità è molto coinvolgente.

Quest'anno vi è stata la sorpresa della Lotteria: procurare i regali, comprare la carta e lo spago. La Segreteria sembrava alla fine una sartoria: chi incarta-

va, chi legava, chi confezionava i rullini coi numeri. La soddisfazione è stata l'ottima riuscita della Lotteria sia per la vivacizzazione della festa che per il recupero di somme destinate alla beneficenza.

Alla fine della serata si deve riordinare e qui veramente ci si deve impegnare: chi pulisce, chi sgombra. Alla fine per miracolo torna tutto ordinato e ripulito e si iniziano a tirare le somme della festa appena terminata: è stata un successo?



Luigi Asfalto

Finora sì, ci sono sembrati tutti contenti di aver partecipato a questo incontro: i primi auguri, i primi balli, la prima cena della serie natalizia.

Ci rimane una grande soddisfazione per essere riuscite ad organizzare questo evento: non abbiamo sentito per nulla la fatica perché sorretta dall'entusiasmo e dalla sincera volontà di trasmettere a tutti il nostro affetto. Nel corso di questa festa in particolare ci si sente una grande famiglia, certo non raccolta intorno ad un tavolo: siamo in troppi!

Loredana Odazzi



Lotteria di solidarietà

◀ *Angela Sacco ha vinto il primo premio in palio: una bella bicicletta. L'iniziativa ha permesso di raccogliere mille euro che sono stati devoluti alla Comunità di Sant'Egidio, all'Associazione Gigi Ghirotti e al Comitato di Collaborazione Medica.*

Grazie a tutti!

Fai buon uso della libertà

Giornata della Memoria in Arenzano

Dall'anno 2000, con la Legge n. 211, la Repubblica Italiana ha proclamato il 27 gennaio, data in cui vennero abbattuti i cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria". Giorno cioè dedicato a ricordare, con cerimonie, iniziative e momenti culturali di vario tipo, la vergogna delle leggi razziali e lo sterminio del popolo ebraico ma anche i deportati militari e politici, che patirono la prigionia nei campi di sterminio nazisti.



Terralba: Piazza della Memoria

Il Comune di Arenzano, in collaborazione con l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia con sede a Milano (INSMLI) nonché con l'Istituto ligure per la storia della resistenza e dell'età contemporanea con sede in Genova (ILSREC), ha organizzato una serie di eventi e iniziative volte allo scopo di cui sopra.

Dal 21 al 28 di gennaio presso la Biblioteca comunale si è svolta una mostra bibliografica "Il giorno della memoria tra le pagine dei libri" accompagnata da letture riservate alle classi della scuola secondaria. Domenica 27 le celebrazioni si sono aperte alle 15,30 con la deposizione di una corona in memoria di tali tragici avvenimenti, a Terralba, in piazza della Memoria. La manifestazione ha poi avuto ulteriore seguito al Muvita e, dopo i saluti e ringraziamenti a tutti i convenuti da parte del Sindaco Maria Luisa Bior-

ci, ha preso la parola l'Assessore alla Cultura Giulia Gambino, che ha ringraziato le Istituzioni, la Parrocchia e tutte le Associazioni, che, come la nostra Unire, hanno collaborato all'iniziativa, poi si è soffermata sul senso dell'iniziativa e ha presentato i vari interventi.

Si sono avvicendati così i diversi relatori della giornata, tutti provenienti da prestigiose istituzioni impegnate sul fronte della conservazione e diffusione della memoria della Shoah.

A seguire l'Associazione Culturale Corelli ha eseguito canti e musiche della tradizione Klezmer e della Resistenza, ma anche di Joan Baez, Bob Dylan e altri autori impegnati sul fronte della trasmissione dei valori della pace e della libertà.



Simona Scarano



Muvita: I Liguriani con Simona Scarano



Lazzaro Calcagno

Il gruppo musicale dei Liguriani e Simona Scarano si sono alternati con Lazzaro Calcagno e gli attori del teatro Il Sipario Strappato che hanno dato voce a pagine toccanti tratte da libri curati, o direttamente scritti, dalla nostra concittadina, Alessandra Chiappano, recentemente scomparsa, che è stata dottore di ricerca dell'Università di Torino ed esperta di didattica della Shoah e della trasmissione della memoria presso l'INSMLI.

La giornata del 28 gennaio ha concluso la serie di iniziative nel suo ricordo e in un modo che sicuramente ella avrebbe apprezzato.

Si è trattato, infatti, di una intera giornata dedicata ai giovani, che non devono dimenticare gli orrori del passato, e ai loro insegnanti che devono impegnarsi affinché ciò non avvenga. La giornata è stata aperta con la proiezione del filmato, riservato a studenti ed insegnanti, "A noi fu dato in sorte questo tempo, 1938-1947" a cura dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

Nel pomeriggio si è svolto un incontro formativo, tenuto da studiosi della materia, sulla storia della Shoah e sulla didattica della medesima. I partecipanti a tale incontro hanno ricevuto un attestato a cura dell'INSMLI di Milano.

Non è un caso, quindi, se questo giorno della Memoria è stato focalizzato soprattutto sulle ricerche storiche da lei svolte nel corso dei suoi anni di studio.

Sicuramente sarebbe piaciuto ad una studiosa impegnata su tali temi ma, ne sono certa, piace a tutti coloro che auspicano un futuro di convivenza sereno e pacifico il titolo dato a questa settimana di studi. Titolo chiaramente indirizzato alle giovani generazioni "FAI BUON USO DELLA LIBERTÀ".

Sicuramente sarebbe piaciuto ad una studiosa impegnata su tali temi ma, ne sono certa, piace a tutti coloro che auspicano un futuro di convivenza sereno e pacifico il titolo dato a questa settimana di studi. Titolo chiaramente indirizzato alle giovani generazioni "FAI BUON USO DELLA LIBERTÀ".

Maura Stella



L'Assessora Giulia Gambino apre il Convegno



*Alessandra Chiappano
con il Presidente
Giorgio Napolitano
e il Presidente dell'INSMLI
Oscar Luigi Scalfaro
in occasione
dell'inaugurazione
della Mostra
da lei curata al Quirinale
nel 2010.*

Il pozzo cantato

Ho partecipato al Festival Internazionale del Reportage Ambientale, IV edizione, che si è svolto in Arenzano nei giorni 22 – 23 – 24 di Novembre 2012 presso l'Auditorium del Muvita, con un programma di grande interesse: proiezione di filmati e reportage, work shop, incontro con gli autori.

Ho accettato l'invito rivoltomi dalla direzione dell'Unitre di far parte di una giuria formata da un gruppo di nostri associati e da componenti di altre associazioni arenzanesi. Questa giuria, nominata "Occhio del Pavone", doveva dare una valutazione a ciascun filmato in concorso tramite una scheda personale.

Sono stati proiettati una serie di documentari in maggior parte di denuncia, che mettono a nudo situazioni di degrado ambientale, alcuni di estrema gravità, provocati dalla mano dell'uomo.

Questi filmati ci inducono a riflettere, a prendere coscienza che certi processi e comportamenti devono cambiare. È in gioco la vita dell'uomo e di ogni essere vivente presente sulla terra.

Purtroppo dobbiamo constatare che la strada da percorrere sarà lunga e faticosa, come testimonia il fatto che i rappresentanti di alcuni Stati più evoluti non hanno firmato il protocollo di Kyoto.

Ma torniamo a ciò che ho visto.

Il documentario che mi è piaciuto di più è quello girato in Etiopia del Sud, intitolato "Voci dell'acqua" con sottotitolo "Il pozzo cantato", di Riccardo Russo, Paolo Barberi e Mario Michelini, risultato poi vincitore



Una scena del documentario *Il pozzo cantato* di Russo, Barberi e Michelini



e premiato dalla giuria ufficiale composta da Massimiliano Clausi (fotografo), Giulia Gambino (Assessore alla Cultura e all'Ambiente del Comune di Arenzano), Simonetta Grechi (direttrice del Clorofilla Film Festival) e Gianfranco Pannone (regista) con la seguente motivazione:

"Per aver narrato con semplicità ed efficacia, attraverso la realtà dei pozzi cantanti, la vita di una comunità legata all'acqua in una delle regioni più aride della terra. Emerge e fa riflettere il concetto dell'acqua come bene comune, attraverso il rispetto delle regole della comunità, per una gestione solidale e condivisa".

Il documentario racconta un rito che si svolge ogni anno al culmine della stagione secca, quando animali domestici e pastori sono costretti a recarsi dopo lunghi spostamenti presso un pozzo per dissetarsi. Al pozzo convergono in gran numero, animali e persone anche di diversa etnia, in piena comunione e armonia con pari diritti nel rispetto di regole tramandate nei secoli.

Un gestore saggio ne regola gli accessi, rispettando per gli animali (che sono per i pastori l'unica fonte di sostentamento) una gerarchia consolidata: pri-

ma i cavalli, poi le mucche, le pecore, le capre e alla fine i cammelli. L'uomo si serve per ultimo, tocca alle donne riempire taniche e bidoni, caricarli a soma sulle groppe degli animali, dopo che gli stessi hanno bevuto a sazietà.

Trovo questo rito di una profonda religiosità, il gestore è come "Ministro del Culto", testimonianza profonda dell'essenza della vita comunitaria.

Mi piace paragonare il pozzo ad una donna partoriente che ha come "Levatrice" il roteare dei secchi che passano di mano in mano, con ritmo cadenzato, incessante e vociato, per far giungere l'acqua, in alto all'abbeveratoio.

Mi hanno poi colpito le parole di un vecchio patriarca della comunità Borana, quando fa riferimento ad un pozzo moderno in cui è stata installata una pompa. (Nel documentario si vede una donna sola che sta riempiendo una tanica di plastica, azionando la leva di un grosso rubinetto).

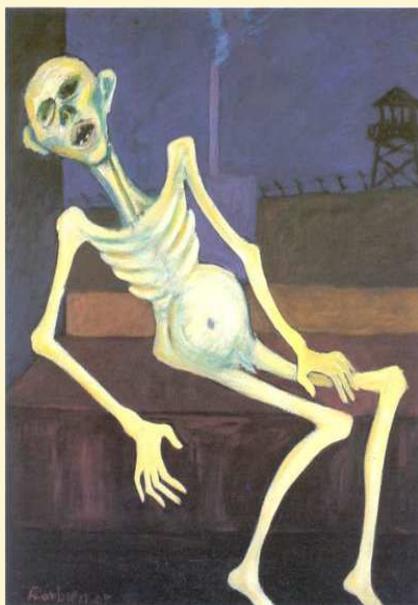
Il saggio anziano, vede quel "pozzo a motore", così da lui denominato, come un elemento isolatore, portatore di una libertà individuale. Quel pozzo cancella in modo immediato lo spirito di comunione e fratellanza che per secoli si è consumato presso il pozzo cantato, con una simbiosi tra uomo e animale.

Beppe Cameirana



Muvita: Un momento della premiazione

Un pittore a Mauthausen: Agostino Barbieri



L'immagine riproduce un'opera del pittore Agostino Barbieri (1905 -2006) che, reduce dal campo di prigionia di Mauthausen, riuscì, dopo anni di ostinato silenzio sulla sua tragica esperienza, a testimoniare una realtà che, nell'evidenza del suo onirico realismo, non ha bisogno di alcun commento.

Dalla sua determinazione nel voler percorrere la carriera artistica, nonostante le difficoltà familiari, alle vicende che lo portarono a essere internato a Mauthausen, dove fu compagno di prigionia di Piero Caleffi, fino all'apprezzamento, per la sua produzione, espresso da Primo Levi.

I suoi disegni sulla deportazione sono conservati al Castello Sforzesco di Milano.

Maura Stella

Per chi volesse saperne di più:

<http://www.onde.net/pittoribresciani/barbieri/oli%20deportazione.htm>



Personaggi Unitre

Incontro con Anna Venezia - docente di inglese

a cura di Beppe Cameirana

All'Unitre fin dall'inizio, i corsi di lingue straniere sono stati "il fiore all'occhiello" delle attività, rappresentando circa il 25% della totalità dei corsi. Il corso di lingua inglese ha sempre occupato numericamente il primo posto, seguito da francese, spagnolo, russo, arabo, giapponese; dal livello elementare fino a quello più avanzato.

Fra tutti i docenti che si sono susseguiti nei 21 anni accademici, spicca il nome di Anna Venezia. Quest'anno, Anna festeggia un grande traguardo, il suo ventesimo anno di insegnamento senza soluzione di continuità dal 1993 ad oggi.

Proprio per il suo prestigioso impegno a favore della nostra associazione, ho voluto incontrare Anna per congratularmi e per sapere qualcosa in più in ordine al suo impegno e alla sua vita.

Anna, spulciando tutti i "libretti verdi", ho scoperto che quest'anno hai raggiunto i vent'anni di insegnamento senza interruzioni, non hai ancora perso l'entusiasmo, non sei stanca?

No, a me piace insegnare e quest'anno ho finalmente iniziato un corso di sola conversazione, niente libro di testo, niente grammatica.

È come essere seduti in salotto a conversare... su argomenti interessanti: religioni, storia, musica, personaggi famosi...

Mi piacerebbe che partecipassero più persone che conoscono l'inglese bene perché di idee ne ho tante! A gennaio è iniziato un corso di biologia (*Viruses and*



bacteria tenuto da G. C. Schito) tutto in inglese: io farò da assistente.

La mia ricompensa è essere salutata da tante persone, sia a Cogoleto che a Arenzano e quando qualcuno/a mi ferma per dirmi di essere stato/a

all'estero ed aver conversato con conoscenze occasionali senza difficoltà ecco... sono soddisfatta.

Inoltre dieci anni fa abbiamo creato, Ada Bongiovanni ed io, il coro Unitre "Eco del Mare".

Io avevo da giovane preso il "Diploma di Pia-

noforte"; feci gli esami dell'ottavo anno (che ora corrisponde ad una laurea) come privatista al "Conservatorio Paganini" di Genova.

Avrei voluto continuare per il master del decimo anno ma...

Come docente, quindi, ti conosciamo, siamo invece curiosi di sapere qualcosa in più della tua vita; tu sei italiana ma hai vissuto molti anni in Inghilterra. Quando sei emigrata, dove e per quale motivo?

Mentre studiavo il piano e di pomeriggio davo lezioni di varie materie ai ragazzini pigri di Genova per guadagnare un po' ed aiutare così mia madre che insegnava francese al liceo Cassini, avevo conosciuto un ragazzo inglese, biondo e con gli occhi azzurri!

Era venuto a Genova per imparare *shipping* e italiano, inviato dalla Ditta per cui lavorava nella City di Londra. Fu un vero "colpo di fulmine" per tutt'e due... Robert tornò a Londra e per mesi comunicammo con lettere inviate da me, telegrammi da lui e telefonate...

A Pasqua chiese a mia mamma il permesso di sposarmi, a luglio andai con mia sorella a Londra a conoscere i suoi.

A dicembre (un mese dopo i miei esami di pianoforte) ci sposammo e andammo a vivere in Germania, ad Amburgo, dove la Ditta voleva che imparasse *shipping* e tedesco.

Che freddo! Io ero sempre vissuta a Genova... e i Tedeschi parlavano solo tedesco! Lì, dopo dieci mesi nacque il mio primo figlio, Claudio.



Conoscevi già la lingua inglese prima di andare a Londra?

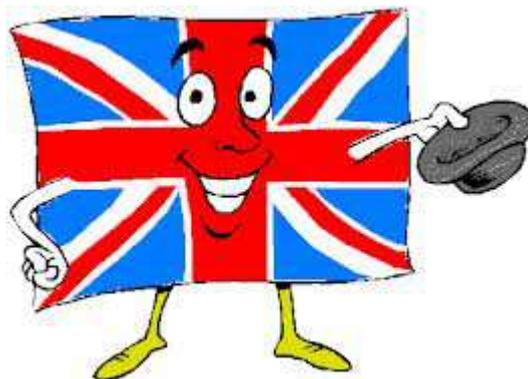
No, a scuola avevo studiato francese e anche se casa mia era piena di libri di tutti i tipi (mia madre comprava e leggeva molti libri) non credo ci fosse un libro in inglese! All'inizio comunicavo con i miei suoceri in un francese scolastico molto di base, sia da parte mia che dalla loro! Dalla Germania avevo scritto loro una lettera in inglese solo col vocabolario!

Dieci anni più tardi me la fecero leggere e ci facemmo molte risate: era veramente quasi incomprensibile ma loro l'avevano apprezzata molto!

Dopo il quarto figlio, sempre in Inghilterra e diventata anche inglese sia di nazionalità oltre che di mentalità, decisi di cominciare a lavorare. Ho sempre avuto molta energia, sia mentale che fisica; andavamo in barca a vela, giocavamo a tennis... Ebbi occasione di insegnare italiano in una scuola per adulti e la regione del Surrey mi offrì un Corso di tre anni al "City and Guild" di Londra per ottenere una mini-laurea su "Come insegnare agli adulti".

Poi, con una mia amica, mettemmo su una "Scuola di lingue - Italingua" Quando tornai in Italia mi ritirai; la mia amica ha chiuso la scuola quest'anno! Insegnai a stewardesses di B.A., specialisti di una multinazionale farmaceutica, dirigenti, e tante altre persone.

Mi piaceva anche aiutare mio marito nel suo lavoro che era veramente interessante. In Inghilterra, come negli Stati Uniti, la moglie accompagna spesso il ma-



rito quando viaggia per lavoro e spesso ospita in casa clienti stranieri del marito per consolidare la sua posizione e rendere il lavoro più piacevole. Mio marito era "shipbroker", cioè comprava e vendeva navi, per cui noi vivevamo in un ambiente internazionale.

Ho ancora amici in varie parti del mondo, ma le persone più importanti per me sono i miei quattro figli e le loro famiglie. Purtroppo vivono lontano, ma arrivano sempre a trovarmi e alcuni di voi li hanno conosciuti (uno per volta), quando sono venuti ai concerti del nostro coro.

Ho anche sette bellissimi nipoti!

Che scuole hai fatto?

Scuola magistrale "Lambruschini" a Genova, Conservatorio "Paganini" a Genova, Mini-laurea al "City and Guild" di Londra.

Il tuo cognome, porta il nome della città di Venezia, quale è l'origine dei tuoi avi?

Mia madre si chiamava Quaglino ed era ligure (Recco) e piemontese (Refrancore). Mio padre (che purtroppo morì alla fine della guerra) era piemontese. Il cognome Venezia è di origine ebraica, ma non so nulla di tutto ciò, anche perché mi considero solo un essere umano come gli altri e tutti gli anni vissuti in Inghilterra mi hanno insegnato a accettare le persone di tutti i colori e di tutto il mondo; importanti sono l'onestà, sincerità ed amicizia. Un sorriso non costa nulla e forse aiuta a vivere meglio.

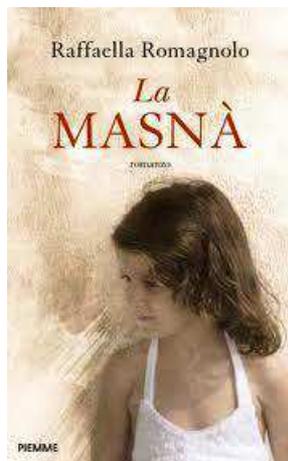
Anna, ti ringrazio a nome di tutta l'Unitre e mio personale, per la tua disponibilità e lodevole impegno a favore della ns. associazione e spero che tu possa continuare ancora per molto. Il tuo modo di porsi verso gli altri in modo gentile e sempre sorridente, interpreta spontaneamente nel modo migliore lo spirito di aggregazione e comunione, che è il fine fondamentale dell'Unitre.



*Anna Venezia
Cocerto di Natale*

L'angolo dei libri

a cura del Gruppo Biblioteca



Raffaella Romagnolo, *La masnà*, Ed. Piemme

Che cosa significa la parola "masnà"? In dialetto piemontese le masnà sono le bambine, i figli ed è così che l'autrice, nata a Casale Monferrato, intitola il suo nuovo romanzo.

Attraverso le vite di Emma, Luciana e Anna, rispettivamente madre, figlia e nipote, viene raccontata un pezzo di storia che va dagli Anni Trenta alla metà degli Anni Novanta.

Nell'aprile 1935 Emma Bonelli si sposa con Genio dei Francesi, un calzolaio zoppo che vive in un cascinale in collina.

La sua dote é misera. Non é bella. Però é una grande lavoratrice e per questo i Francesi, i suoceri, che hanno tanta terra e poche braccia, l'hanno voluta come nuora.

La vita di Emma é difficile e dura: si occupa delle vigne, degli animali e della casa. Presto arriva un figlio, Mario, poi dopo parecchi anni nasce Luciana.

Anche per sua figlia Luciana, libert  non   che una parola lontana, mai sperimentata sulla propria pelle.

Sar  solo Anna, la nipote, nata negli anni settanta, l'unica donna della famiglia a poter proseguire gli studi, a spezzare la catena di sottomissione a cui ha visto piegarsi la madre e la nonna.

Emma, Luciana e Anna, tre donne diverse, tutte legate indissolubilmente alla casa in collina, obbligate a lasciarla dagli avvenimenti della Storia e dai loro rispettivi destini, ma tutte desiderose di tornarci per sentirsi libere o forse per sbagliare ancora. E smettere, finalmente, di essere "masn ".

Si scrive soltanto una met  del libro, dell'altra met  si deve occupare il lettore.

J. Conrad

Paolo Giordano, *Il corpo umano*, Ed. Mondadori

Dopo un esordio straordinario con "La solitudine dei numeri primi" Paolo Giordano, nato a Torino e laureato in fisica teorica, ci presenta il suo secondo libro.

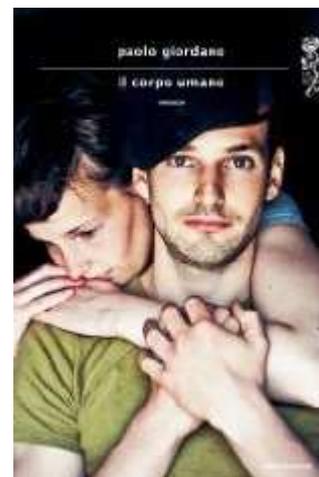
  un plotone di giovanissimi ragazzi quello comandato dal maresciallo Antonio Ren . L'ultimo arrivato ha appena vent'anni e si sente inesperto in tutto. Per lui, come per tutti i suoi compagni, la missione in Afghanistan   la prima grande prova della vita.

I soldati non sanno ancora che il luogo dove verranno destinati   uno dei pi  pericolosi di tutta l'area del conflitto. Sfiniti dal caldo, dalla noia e dalla paura, i ragazzi ricostruiscono dentro la base operativa la vita che conoscono, approfondiscono le amicizie e i contrasti fra loro e si lasciano andare a pericolosi scherzi camerateschi.

La notte, nel silenzio assoluto, sdraiati sulle loro brande, vengono sorpresi dai ricordi, riescono a sentire le pulsazioni del proprio cuore, il ronzio degli organi interni e l'attivit  incessante del corpo umano.

Al loro ritorno, avranno sorpassato irreversibilmente la linea che separa la giovinezza dall'et  adulta e dovranno fare i conti con ci  che hanno lasciato in sospeso in Italia.

In un romanzo corale, che alterna spensieratezza e dramma, Giordano delinea con precisione i contorni delle "nuove guerre". Nel farlo ci svela l'esistenza di altri conflitti, ancora pi  sfuggenti ma non meno insidiosi: quelli familiari, quelli affettivi e quelli contro se stessi.



Fitness per il cervello

In un articolo pubblicato sulla rivista *Darwin* il neuroscienziato E. Goldberg riprende alcuni concetti molto interessanti e utili.

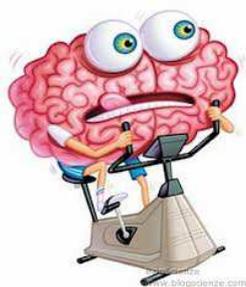
Ecco una sintesi.

Man mano che invecchiamo accumuliamo conoscenze: questo graduale "accumulo", frutto dell'invecchiamento, è un aspetto essenziale di ciò che chiamiamo saggezza.

Tale ricco corredo di conoscenze permette ad una mente che invecchia di "risolvere problemi complessi senza fatica attraverso il meccanismo pressoché istantaneo del riconoscimento di uno schema", cioè l'esperienza è una ricchezza straordinaria che ci aiuta a risolvere problemi, ricchezza che i giovani non hanno: una mente più giovane, con una memoria più acuta, con maggior capacità di attenzione, ma priva "dell'armamentario conoscitivo", può fare più fatica.

Comportandoci così tuttavia utilizziamo sempre più l'emisfero sinistro, che raccoglie la routine, e meno quello destro, che raccoglie le novità, il quale pertanto declina.

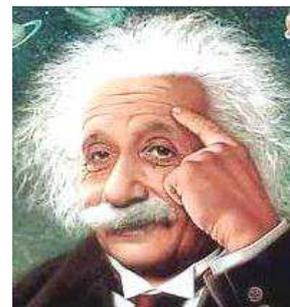
Per anni si è creduto che la proliferazione di nuovi neuroni nel cervello terminasse nei primi anni di vita e che da quel momento non venissero più rimpiazzati; ultimamente invece diversi studi stanno dimostrando che non è così, che **il cervello continua a produrre neuroni anche in età avanzata, ma ciò dipende dalla nostra attività mentale: è questa la grande confortante notizia!**



"Una vivace vita intellettuale stimola una proliferazione particolarmente energica di nuovi neuroni: l'analogia tra gli effetti dell'esercizio fisico sui muscoli e quelli dell'esercizio cognitivo sul cervello appare ovvia".

L'esercizio mentale insomma produce nuovi neuroni lungo il corso di tutta la vita: alla luce di tale scoperta si capisce allora perché l'emisfero sinistro resista ai danni dell'invecchiamento meglio del destro; man mano che il nostro repertorio di conoscenze si accumula nell'emisfero sinistro, noi facciamo sempre più affidamento su di esso e lo esercitiamo di più, mentre quello destro, pronto ad affrontare nuove sfide cognitive, viene utilizzato sempre meno.

Ecco allora l'importanza di una attività mentale continua, varia, vivace contro il declino mentale fisiologico dell'invecchiamento; attività che deve però includere nell'abituale quotidianità compiti nuovi: Einstein suonava il violino, Churchill dipingeva, facevano cioè attività molto lontane da quelle di fisico e leader politico, avendo intuito quello che oggi è acquisito scientificamente.



Certamente è necessario considerare anche la parte genetica di ciascuno di noi: l'esercizio cognitivo non è la bacchetta magica per prevenire le malattie dell'invecchiamento del cervello quali la demenza, ma, divenuto una componente del nostro stile di vita, sembra rallentare il declino forse in modo significativo: "ci sono sempre più indizi che una vivace vita mentale rallenta il declino cognitivo, forse in misura significativa".

Allora evviva l'Unitre che ci offre, attraverso i suoi numerosissimi corsi, la possibilità di attivare l'emisfero destro del nostro cervello che, con l'avanzare dell'età, utilizziamo sempre meno!

Maria Elena Dagnino

Haiku

Paolo Mauri

Come la vita

*Vela sospinta
da un vento dispettoso
fatti portare.*



Lampare

*Danzano incerte
là sopra un mare oscuro
luci lontane.*

Rave party: ieri... oggi

Ma i rave party esistevano anche nell'antichità?

Sì, esistevano anche nell'antichità e si chiamavano... *Baccanalia*.

Oggi i rave party sono feste illegali con musica elettronica dal ritmo incalzante e assordante, giochi di luce e... droghe.

La nascita risale agli anni ottanta in un clima di contestazione politica sia negli Stati Uniti che in Europa dove si sviluppano gruppi che denunciano problemi politici, disagi sociali, difficoltà economiche.

Le caratteristiche dei rave party sono varie ma in particolare alcune si richiamano alle antiche feste in onore di Dioniso/Bacco e sono:

- la clandestinità
- lo svolgimento di notte
- l'uso di droghe (allora il vino, di cui Dioniso era il dio)
- la danza e la musica sfrenata.

I Baccanali si diffusero in Italia attraverso la *Magna Graecia*: erano feste religiose in onore del dio Dioniso, soprannominato Bacco per il rumore che facevano i suoi seguaci durante tali feste (dal verbo greco *bakizo* = fare chiasso, da cui il nostro *baccano*). Tali feste spesso degeneravano: nel corso di esse si tenevano pranzi sontuosi, inaffiati da abbondante vino, poi, in preda all'ebbrezza, i partecipanti si lanciavano in danze scomposte; le donne, discinte e spettinate, scuotevano fiaccole accese, mentre altre agitavano nacchere e percuotevano senza sosta cembali. Accoppiamenti... di ogni genere, turpitudini e nefandezze, anche delitti, vere e proprie orge.

I consoli, venuti a conoscenza di tali... feste, dispongono attraverso un senatoconsulto di cui possediamo il testo, pene severissime, addirittura la pena di morte, per quanti non obbedissero.

Il Senato non voleva perseguire i seguaci di Bacco, in quanto a Roma c'era libertà di culto, ma temeva complotti politici, congiure che sovvertissero lo Stato: gli adepti furono ricercati e perseguiti come pericolosi nemici della sicurezza della *res publica*.

Secondo quanto ci tramanda lo storico Livio furono ben 7000 le persone di tutte le classi sociali condannate in parte a morte, in parte al carcere.

Il senatoconsulto del 186 a.C fu il primo divieto in campo religioso dei Romani e trovò numerose resistenze specie nell'Italia meridionale dove il culto di Bacco era molto diffuso.

Nel senatoconsulto, di cui abbiamo il testo integrale trovato nel 1640 a Tiriolo in Calabria scritto su una tavola di bronzo, si concedono delle deroghe: si può onorare Bacco ma è necessario farne richiesta al pretore, non ci possono essere più di cinque adepti, le cerimonie devono essere fatte di giorno. Comunque è vietato celebrare i riti sacri in pubblico, in privato, in segreto: solo il *praetor urbanus*, dopo essersi consultato e aver ricevuto l'assenso dal Senato, potrà concedere la celebrazione di un Baccanale.

Insomma niente di nuovo sotto il sole, come dice l'Ecclesiaste!

Maria Elena Dagnino



Tiziano, *Baccanale degli Andrii*

Siamo in recessione!

Una situazione che ci porta a riflettere e forse a cambiare stile di vita

Carissimi lettori, prima di tutto credo di poter dire che il nostro giornale non è soltanto uno strumento culturale, che "guarda" dentro la nostra associazione, (forse nei primi anni era soltanto questo) ma oggi, è anche una "finestra aperta" sul mondo che ci circonda di cui facciamo parte.

Non possiamo ignorare, o far finta di non vedere, che nel mondo occidentale e soprattutto nel nostro paese qualcosa sta cambiando. Non possiamo non parlare di un comodo stile di vita e di costume cui ci siamo beatamente cullati e adagiati, ad iniziare dal *boom economico* degli anni sessanta del secolo scorso, fino ad oggi.

Abbiamo migliorato le condizioni di vita, siamo passati da una civiltà di prevalenza rurale ad una intensamente industriale. Abbiamo espanso in modo smisurato le nostre città nelle cui periferie sono sorti enormi edifici condominiali, ci siamo tutti motorizzati etc. Ci siamo permessi viaggi esotici, crociere, settimane bianche, ristoranti, tutto ciò che volevamo.

Si è formata una vasta classe media con un buono stato di agiatezza che prima era solo privilegio delle classi ricche.

Non ci siamo accorti o forse non abbiamo voluto capire che si stava sprecando, che stavamo vivendo al disopra delle nostre possibilità, e con una politica miope, creando un debito pubblico spaventoso.

Oggi, dopo anni di confusione politica, si è arrivati ad uno Stop. Ancora forse, non ci rendiamo completamente conto, ma andremo incontro ad un cambiamento significativo se non epocale.

Dovremo rinunciare a molte cose di cui abbiamo beneficiato, sentiamo pronunciare ogni giorno, da tempo, la parola *sacrificio*.

Le persone della mia generazione, quelli nati negli anni 30 e 40, i periodi di sacrificio li hanno vissuti da bambini e da ragazzi, ma non pesavano poi così tanto perché bastavano le poche cose che c'erano, vivevano tutto sommato più felici.

Oggi tornare indietro è molto più complicato, specialmente per i giovani, nati e cresciuti con le comodità di cui abbiamo detto. I primi disagi già si avvertono, famiglie in difficoltà, alle prese con spese condominiali, le bollette delle utenze e i carburanti, mentre

la televisione continua a mostrare spot con le famiglie felici del "mulino bianco" e delle "merendine della Ferrero".

Abbiamo visto proteste massicce di cortei nei mesi scorsi, non solo in Val di Susa con cartelli No Tav. Se i cortei si manifestano in tante regioni italiane con gli stessi cartelli, vuol dire che, pur con motivazioni diverse, vi sono difficoltà di vita che ormai non si possono più ignorare. Le più recenti vertenze ed episodi di Taranto e del Sulcis confermano la regola.

Ci dobbiamo ormai convincere che saremo obbligati a ripensare al nostro modo di vivere, a ragionare su ciò che dobbiamo fare.

Il comportamento scandaloso poi di certi personaggi politici, di diverso colore, capaci di sperperare vergognosamente per interessi personali il denaro pubblico mentre molti cittadini cominciano a "tirare la cinghia", rischia di diventare la classica "goccia che fa traboccare il vaso". Tutti questi fatti stanno creando sfiducia e portano a far nascere pericolosi movimenti di antipolitica.

Per tornare ai sacrifici, io voglio citare a malincuore, un piccolo esempio: mentre giorni fa passeggiavo per le vie del centro di Arenzano con il mio nipotino, davanti ad un negozio di

giocattoli, il nipotino mi dice: "Nonno c'è quel giocattolo che ho visto alla televisione, lo voglio, compramelo". Ho notato il prezzo piuttosto alto e mentendo gli ho detto: "Questo giocattolo è troppo caro, non ho i soldi". Ho proseguito dicendo: "Ho sentito la nonna dire che hai bisogno di un paio di scarpe, perciò prima dobbiamo comprare le scarpe, sono più importanti del giocattolo e poi, di giocattoli ne hai piena la casa".

"Le scarpe non mi piacciono, mi piace il giocattolo!"

Ho proseguito ancora con le stesse spiegazioni che mi davano i miei genitori, io allora non protestavo, accettavo i consigli, forse senza capirli.

Non capirò neanche il mio nipotino, però in quel momento ho creduto essere educativo farlo.

Non so, forse ho sbagliato?

So solo che alla sera mi sono ritrovato triste.



Beppe Cameirana

Se ti abbraccio non aver paura:

Il mio incontro con l'Autismo



Se ti abbraccio non aver paura, di Fulvio Ervas:

Non è un romanzo vero e proprio, ma una storia biografica. Il racconto di un viaggio speciale, compiuto da un padre e dal figlio Andrea, affetto da autismo.

Una lunga avventura attraverso l'America, un po' improvvisata, senza avere cioè organizzato le tappe, la meta, ma lasciandosi portare dagli eventi e dallo stato d'animo del momento.

Una delle regole, nell'autismo, è quella di non porre la persona di fronte a situazioni nuove, ambienti diversi, che potrebbero sconvolgere il suo mondo e le sue abitudini. Perciò immaginiamo il coraggio di questo padre, a pensare – e attuare – un progetto del genere.

Una grande prova di coraggio, dunque, ma soprattutto d'amore!

La storia è scritta con apparente leggerezza, ma tra le righe fa capolino il dolore: perché Andrea non sarà mai come gli altri; perché la sua malattia è ancora oscura; perché il futuro è incerto; perché la gente non sempre comprende, quando il ragazzo deve "toccare la pancia", per conoscerla... o quando un impulso irrefrenabile gli fa strappare tutto a pezzetti piccolissimi, o raddrizzare e riordinare in modo maniacale!

Ci sono, nella storia, molti momenti commoventi. Struggente l'incontro con Jorge, il ragazzo dalle gambe deformi, e pure lui autistico, sdraiato da una vita in una catapecchia fra la sporcizia ed i maiali.

Nonostante l'abisso che divide le loro vite, per un pomeriggio è come stare tra fratelli, in una comunità... e il distacco è triste.

*Disegno i miei pensieri.
il mio mondo è un arcobaleno di colori.
I colori sono i miei umori
e le parole che non riesco a dire.*

Andrea Antonello

Anche se Andrea ha approfittato della sosta nella capanna per mettere in ordine il poco, raddrizzare tutto, come suo solito!

O quando il padre si sente malissimo, in Messico, e si sveglia dopo una notte di semi-incoscienza col terrore di avere perso Andrea, e lo trova al suo capezzale che lo ha vegliato sempre, e gli ha tenuto la mano, anche se perso nel suo mondo.

Un libro veramente imperdibile, per le emozioni che regala.

Ho letto questa storia d'un fiato, per due motivi: la mia passione per i viaggi e tutto ciò che è avventura (e qui ne troviamo!), ma soprattutto, perché conosco l'autismo, questo mondo per certi versi ancora misterioso, per averlo "vissuto" in prima persona.



Andrea con il padre

Ed allora vorrei raccontare in poche righe, parallela alla storia di Andrea e del suo papà, la mia esperienza personale, che tanto mi ha arricchita.

Una ricchezza di cuore.

Mario (è un nome di fantasia) è il bimbo autistico che mi è stato affidato lo scorso anno in una scuola di Genova, come insegnante di sostegno. Un caso difficile: lo sguardo lontano, perso nel suo mondo, da cui, (come afferma il papà di Andrea nel libro) NON CI SONO PONTI che si colleghino al nostro. L'impulso irrefrenabile di correre via ogni momento, di scappare sempre, dove non si sa...

Chissà se lui lo sa, dove vorrebbe andare?



Eccomi con Mario (nome di fantasia)

Come capire che cosa passa dietro quello sguardo enigmatico?

Poi, i momenti di aggressività, il rifiuto di lavorare, se una proposta non è di gradimento...

L'autismo è un mondo a sé, nel vero senso della parola.

I primi tempi sono stati per me, per noi, nello stesso tempo una sfida e una prova continui. Poi abbiamo trovato i nostri ritmi, e il lavoro è decollato, anche se con alterne vicende.

C'erano giorni buoni, giorni no, ma siamo andati avanti con tenacia fianco a fianco, fino a giugno.

Ci siamo lasciati sapendo che l'anno successivo avremmo preso, per motivi... burocratici, strade diverse, ma con un ricco bagaglio di esperienze, in quel tratto di strada percorso insieme.

E i ricordi? Tanti.

La prima visita guidata nella città, con la paura del "nuovo", degli inconvenienti che ciò avrebbe potuto portare. Le sue fughe, come previsto, per allontanarsi da quel luogo sconosciuto e pauroso, dove le macchine rombavano, i clacson e le sirene ci assordavano...

E poi, la recita di Natale. Avevamo progettato la messa in scena del *Canto di Natale* di Dickens.

Come coinvolgere Mario, senza che fuggisse a gambe levate, preso dal timore del diverso contesto? Ab-

biamo inventato per lui, e per altri due bimbi diversamente abili, una parte supplementare: i fantasmi, che si dovevano aggirare sulla scena intorno al protagonista Scrooge.

Rivedo con tenerezza un fantasma un po' goffo e perplesso, che si aggirava sull'improvvisato palcoscenico, e che ogni tanto, per darsi coraggio in questa situazione difficile, mangiava un pezzetto di cioccolata, che gli "allungava" la mamma, emozionata, da dietro le quinte... Naturalmente è fuggito dopo poco, ma intanto è stato "attore" un poco anche lui!

Quando ci siamo salutati, alla fine della scuola (o almeno, io l'ho salutato... lui guardava lontano) ho promesso alla mamma che ci saremmo rivisti per il suo settimo compleanno, a fine luglio.

Arrivato il faticoso giorno, appuntamento per un gelato. Emozione a mille per me, un pacchettino nella borsa (due magliette di allegri colori: lui non ama i giocattoli) e la consapevolezza che avrebbe anche potuto essere per me una delusione, e Mario non riconoscermi più, o addirittura regalarmi qualche gesto dispettoso.

Il ricordo di quella serata resta indimenticabile.

Mi sono avvicinata a lui sorridendo, con le solite frasi augurali che si usano in queste occasioni. Voltato dall'altra parte, ha continuato a mangiare il suo gelato, sguardo lontano e corrucciato. Mentre pronunciavo frasi di rito, dentro di me ripetevo come un Mantra: "Ti prego, ti prego, fammi capire che mi riconosci, che non tutto il tempo trascorso insieme è stato inutile!".

Improvvisamente, la sorpresa.

Mario mi è saltato letteralmente in braccio, stringendomi al collo con forza; riempiendomi le guance di baci schioccanti...

Eravamo tutti, io, i genitori, gli avventori del bar, senza parole dalla commozione. Senza mai guardarmi ha tirato a sé la coppa del gelato e mi ha consegnato il cucchiaino; il messaggio tacito era: "Ti permetto di imboccarmi".

Ma, dato che lui se la cava benissimo a mangiare da solo, era una grande prova di affetto! Poi mi ha presa per mano e mi ha condotta all'interno del bar, per farmelo visitare, e le cameriere mi chiedevano:

"Lei è la mamma di questo bimbo?".

Rispondevo:

"In un certo senso, lo sono".

Rosy Volta

Le Langhe

tra vitigni, noccioli, tartufi e... parole

Le Langhe sono un territorio vasto, ricco di colline, vigneti, boschi. Luoghi di antichi cascinali e castelli, cantine. Una regione storica a cavallo tra le province di Cuneo e Asti. Un territorio un tempo molto povero.

Zone che danno vini famosi in Italia e non solo. Chi non conosce il raffinato Barolo, o il Barbaresco, Nebbiolo, Dolcetto d'Alba, Dolcetto di Dogliani, Barbera d'Alba, Barbera d'Asti?

Sono territori percorsi da fiumi quali Tanaro, Belbo, Bormida di Millesimo e Bormida di Spigno. Colline che durante l'ultimo conflitto mondiale sono state spettatrici di combattimenti contro il nemico, ma anche di battaglie fratricide. Qui, infatti, si opposero diversi gruppi di brigate partigiane contro i repubblicani dopo l'8 settembre del 1943.

Come non pensare al partigiano - scrittore Beppe Fenoglio, nato nel cuore delle Langhe ad Alba nel 1922, al suo partigiano Johnny, giovane studente che sale in collina per unirsi alla Resistenza?

Quali pagine di sentimenti, di grand'umanità ci ha donato in questo libro pubblicato postumo ed incompiuto nel 1968. In un altro suo romanzo "Malora" descrive una terra dura, terra che faceva spaccare la schiena ai contadini per



Cesare Pavese

guadagnarsi da vivere; condizioni di miseria e sfruttamento. Altre opere furono pubblicate dopo la sua morte nel 1963.

Nel 2001 è stato istituito a Mango un percorso letterario dedicato ai luoghi delle vicende del partigiano Johnny. Nel marzo del 2005 all'Università di To-



Beppe Fenoglio

rino è stata conferita a Fenoglio la "Laurea ad honorem" alla memoria, segno della grande importanza della sua opera letteraria.

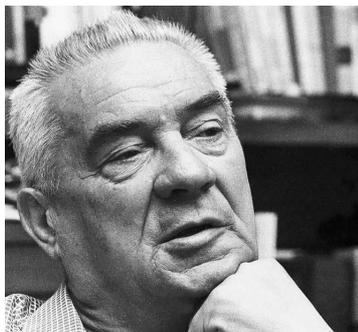
E il pensiero non può fare a meno di correre a Cesare Pavese, nato a Santo Stefano Belbo, che si era laureato in letteratura con una tesi sull'interpretazione della poesia di Walt Whitman. Questo auto-

re ebbe una vita veramente travagliata, terminata tragicamente all'età di 42 anni con il suicidio in una camera d'albergo a Torino. Ma quali pagine di letteratura ci ha donato, veri capolavori!

Il padre era cancelliere presso il tribunale di Torino, e qui si trasferì con tutta la famiglia, ma Pavese senz'altro rimpiange la spensieratezza, la libertà della sua terra e, quando poteva, vi ritornava. È giovanetto, quando tra vitigni che maturano i loro frutti, accarezzati e amati dal sole settembrino, legge poesie dal libro di Whitman "Foglie D'Erba". Crescendo fa il traduttore; ama la lingua inglese, soprattutto lo slang americano.

Negli anni '30, in piena epoca fascista, con l'accusa d'antifascismo è incarcerato, dapprima alle Nuove di Torino, poi a Regina Coeli a Roma. Dopo il processo è condannato a tre anni di confino a Brancaleone Calabro (pena poi ridotta ad un anno vista la sua innocenza). E in queste terre magre inizia a scrivere un dia-





Davide Lajolo

rio che diventerà in seguito il libro "Il mestiere di vivere". E chissà come sognava la luna e i falò, la bella estate, la casa in collina della sua terra.

Tra noccioli e brume all'alba alla ricerca dei prelibati tartu-

fi bianchi, o di funghi porcini, oppure osservando un tramonto che scompare tra una collina e l'altra, o nel silenzio della natura a guardare uccelli e farfalle filano i suoi pensieri, le sue poesie, gli scritti che continuano a vivere, pulsare, amare.

Davide Lajolo nasce a Vinchio nella Langa Astigiana da una famiglia contadina. È una giornata caldissima di luglio del 1912, quando fa sentire per la prima volta il suo pianto. Dopo la terza elementare, per proseguire gli studi, la famiglia lo mette in collegio dai Salesiani a Castelnuovo.

A Vinchio, scrive Lajolo, c'erano solo le prime tre classi. "Per andare a zappare" si diceva "ne sanno anche troppo". Il collegio, all'inizio, per lui abituato alla libertà, alle sue colline, al canto del gallo, allo stare ore e ore nei campi, è un impatto tremendo. Fugge più volte, cambia istituto, ma infine riesce a terminare gli studi classici e diplomarsi.

Partecipa alla guerra di Spagna nel 1937. Durante la seconda guerra mondiale è ufficiale sul fronte greco e albanese. Nonostante il coinvolgimento nel conflitto, riesce a scrivere poesie contro l'inutilità della morte di tanti giovani. Il suo primo romanzo esce con il titolo "Bocche di donne bocche di fucile". Dopo l'8 settembre del 1943 inizia a prendere le distanze dal

partito fascista e s'arrampica anche lui, come Fenoglio, sulle Langhe a combattere assieme ai partigiani, prendendo il nome di battaglia di Ulisse.

Giornalista, scrittore, sceneggiatore, uomo politico, cura diverse biografie storiche, tra queste quella di Cesare Pavese e di Beppe Fenoglio. Muore il primo giorno d'estate del 1984, lasciando numerosi lavori letterari e un'importante collezione d'opere d'arte.

Altri scrittori vissuti in questi luoghi hanno lasciato grandi testimonianze letterarie, ma quelli che ho citato vivono nello stesso contesto storico. E tra loro c'è una donna, Gina Lagorio, nata a Bra nel 1922, in provincia di Cuneo, che, nonostante la sua vita si sia svolta in buona parte in Liguria, terminando a Milano nel 2005, scrive molte opere sulle Langhe.

Cesare Pavese e Beppe Fenoglio furono da lei particolarmente amati tanto che curò un saggio per entrambi. Insegnò a Savona per molti anni; fu anche parlamentare e si impegnò per i diritti civili alle donne.

Nel ricordo queste figure continuano a vivere tra i filari di vigneti, avvolte dalle nebbie, o sotto mandorli fioriti circondate da viole e primule, mentre scrivono versi permeati dei suoni, dei colori, dei profumi che continuano a regalarci le Langhe.



Gina Lagorio

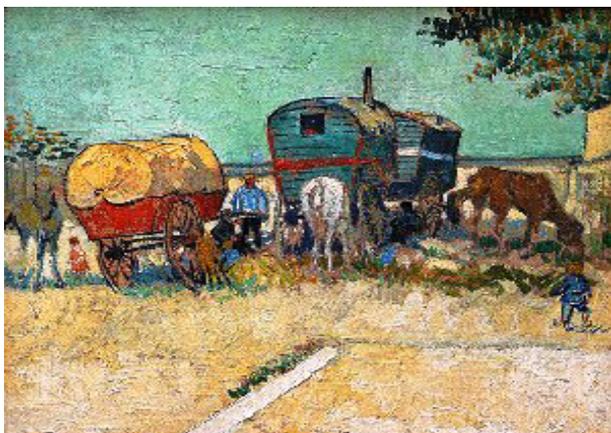
Giuseppina Marchiori

*Premio di
 Poesia Città
 di Arenzano*

<https://sites.google.com/site/poesiarenzano/home>

La zingara

*Ero una zingara bruna dai capelli
ricci e aggrovigliati,
al ritmo del tamburo
la mia gonna alzavo
lasciavo intraveder promesse.
Avevo un profilo di luna
la bocca color sangue
un seno che come un fiume in piena
dal corpetto traboccava.
Danzavo sopra un legno
ogni sera volti nuovi
ad ammirarmi.
Sul carrozzone traballante
ci spostavamo tra campagne
paesi e cittadine colorate di bandiere.
In premio bottiglie di vino
e fette di salame
per me e i bambini
che imparavano il mestiere.
Coi briganti di tutte le razze
ero compagna amica
e qualche volta amante.
Era una vita dura
e semplice, basata sulle regole del gioco
e dell'istinto.
...
Un giorno due occhi
del mare del nord
mi si piantarono tra pancia
e cuore,*



V. Van Gogh, *La carovana degli zingari*

*quelli del re del monte,
il mio nome aveva galoppato
fino al suo orecchio,
dai suoi servi per applaudirmi
si fece accompagnare.
Con lo sguardo
la mia anima stuprò
gli alberi il mare le strade
attorno a me mutarono.
Di amore e di ricchezze
mi inondò
e da zingara
diventai regina,
la regina del monte
Lenzuola di seta cibi raffinati
perle anelle
profumi d'oriente.
Feste nel castello.
Durò un'estate. Un'estate strana.
Nell'autunno il sangue ricominciò
a pulsare, la nostalgia a farmi
rannicchiare.
Le mie gambe volevano ballare
sui tamburi saltellare.
La mia gente, la mia gente allegra
sporca e colorata...
Scappai e vagai, vagai finchè
non li ritrovai e la mia vita da sbandata
ricominciai.
Ma il re che un tempo era buono
bello e biondo
diventò il mostro
che una notte per vendetta
mi fece uccidere.
Con un coltello.
Da questa musica che voi ascoltate
io mi dibatto
per chiedere vendetta,
per salutarvi
festosa e incandescente
da un altro mondo
dove non esiste l'impossibile.*





Io scrivo, io ascolto

Era arrivata l'ora della partenza

Come tutti gli anni, affannata, sudata tra valigie, borsoni, sacchetti, sto cercando di capire se c'è ancora qualche cosa in giro, me lo sento, finirà sicuramente che ci sarà l'oggetto misterioso dimenticato.

Due giorni massacranti, iniziati quando?

Ma certo, il primo giorno di ferie. Tassativamente la mamma deve andare in campagna il giorno tre di agosto, a meno che non cada di martedì o venerdì, allora per mia somma gioia vuole partire un giorno prima, non importa se la massa del lavoro mi piomba sulle spalle con a disposizione solo uno o due giorni per completare il quasi trasloco.

Allora vestiti tanti, leggeri pesanti, sportivi eleganti (eleganti? mamma in un paese di cento persone!), pantaloni, gonne, il tutto da mettere via solo all'ultimo secondo se no, orrore, si sgualciscono. Scarpe di tutte le fogge, persino con tacchi a spillo (stessa domanda: in un paese circondato da boschi a mille metri di altitudine?).

Altro articolo a parte le medicine, un sacco bastante per un esercito sconfitto in ritirata sotto il fuoco nemico, tutte in bell'ordine sul tavolo da radunare prima di chiudere la porta.

Non parliamo, poi, delle derrate alimentari: tutti i tipi di pasta in commercio, scatolette di carne, piselli, tonno, persino sardine! Mai mangiate durante l'anno (ma al paese non si sa mai), sale, zucchero, caffè, biscotti da colazione, da merenda da dare agli ospiti, ma quali? non viene mai nessuno, quell'unica volta che passò sbadatamente una coppia di lontani cugini gli servimmo dei biscotti avanzati dall'estate precedente che a dir poco olezzavano di muffa.

Arriviamo al deperibile, carne bastante per un mese, sempre che il frigorifero vetusto la regga, formaggi chi più ne ha più ne metta, frutta, verdura. "Ma come se è pieno di orti in paese?". Risposta sibillina: "Ah, meglio non chiedere agli altri, noi non siamo mica contadini, veniamo da Genova".

Dulcis in fundo, bisogna portare i gerani coltivati sul balcone per esibirli nel prato, quattro vasi di incredibile peso, naturalmente con la terra bagnata se no nell'ora del viaggio potrebbero seccare.

Saltellando di qua e di là per la casa, zigzagando tra i vari colli già pronti, cerco di raggiungere l'asse da stiro per finire di stirarmi un paio di pantaloni e due magliette.

"Ma cosa te li porti a fare, ne hai altri due!", abbandonano l'idea sperando di raggiungere la mia unica valigia per chiuderla ed ecco la voce disperata, come sempre negli altri anni, "Ah mi sono dimenticata i cosmetici!"

Ok, cielo! anche questa ci voleva, così via a creme,

ciprie, smalti e rossetti di vario colore da coordinare al vestito, il mascara, il profumo, i pettini, i bigodini. Ma non se ne può più. Altro borsone pieno, per fortuna ce n'era ancora uno.

In quel momento mi sento quasi come coloro che vedono la morte in faccia, che assistono al trascorrere di tutta la loro vita, sono stremata.

In piedi pronta per caricare tutta questa enorme massa di roba dentro una povera Panda vecchio modello, con il portellone spalancato probabilmente per l'orrore, sto un attimo ferma sgocciolando sudore come un rubinetto rotto, rivedo i due giorni passati come un film di Stanlio ed Ollio a velocità supersonica.

Con un lavoro di alta ingegneria è tutto stipato, a partire dal mio schienale fino ai fanalini di coda.

Finalmente lei arriva, truccata, rilassata, elegantissima, borsetta con i gioielli (ma scusa, dove andiamo? sempre in quel paese nell'entroterra, tra i boschi a mille metri con cento anime contadine).

È arrivata l'ora di partire, il motore si avvia, tendo l'orecchio temendo di sentire la frase fatale "Oh no, mi sono dimenticata..."

Rosanna Gamberale



In un battito di ciglia



Stava sorvolando il paese. Era una sensazione nuova. Fluitava nell'aria come un ramoscello di salice portato dalla corrente.

Ora procedeva velocemente, ora s'arrestava davanti ad un dosso sabbioso, ora sotto la spinta dell'acqua avanzava, avanzava senza

meta. Si sentiva leggera e compiva continue evoluzioni come un pappo di tarassaco portato dal vento. Era finalmente libera.

Il suo guscio era rimasto laggiù, nella terra, in quello squallido cimitero, sulla collina, invaso dai rovi e dal degrado. Da lassù poteva vedere alcune bare che la pioggia, compiacente il terreno franoso, aveva fatto scendere lungo il pendio. Si ricordò che, quando passava di lì, pensava: "Neanche morta ci starei".

Da lassù poteva vedere il paese, la piazza, le persiane socchiuse che lasciavano filtrare la luce accesa di giugno. I gradoni della chiesa dove ci si sedeva per osservare il passeggio e ripetere come automi: "Baciamo le mani a vossia. Buon passeggio, compare!!!"

Ecco poteva scorgere, dietro il boschetto di querce la casa patronale dove lei era entrata come serva, dopo che la mamma era morta e una zia squattrinata cercava di allevare i suoi quattro fratellini con la misera paga che lei le inviava.

Com'era stata felice il giorno che era entrata lì! Il padrone le incuteva un po' di soggezione quando la scrutava con quegli occhi neri dallo sguardo profondo come un pozzo insondabile.

La signora dalla pelle diafana, trasparente come un vaso di cristallo, non godeva buona salute e ogni tanto si recava a Montalbano nella villa di campagna, dove, a detta del dottore, l'aria era più fine.

Lei aveva avuto l'incarico di aiutare la cuoca in cucina. Il lavoro era monotono ma non pesante: sbuccia-

va i piselli, pelava le patate, tagliava i fichi d'India e... sognava. I giorni trascorrevano lenti con la monotonia tipica della vita di campagna.

Un giorno aveva sentito il padrone gridare: "Non sei neanche capace di darmi un erede, buona a nulla che non sei altro". La voce si era incrinata perché un pianto straziante di belva ferita l'aveva soperchiata. "Mammasantissima non è colpa mia! Ogni notte, prima di addormentarmi prego la Madonna di Tindari che mi faccia la grazia ma non ci sente... pare che sia diventata sorda alle mie invocazioni!"

Poi la porta si era chiusa di scatto e sulla casa era sceso un silenzio pesante come un macigno. Una sera la serva venne incaricata di scendere in cantina a prendere l'olio. Lei prese la brocca e si avviò. La lampada a petrolio gettava fasci di luce verdognola sul terreno. Sollevò il pesante coperchio della giara e con il mestolo versò l'olio nella brocca.

Ad un tratto sentì come uno scalpiccio. Chi poteva essere? Forse il gatto che la seguiva come un'ombra, o Maria la cuoca che si era dimenticata qualche cosa. Ad un tratto due mani le cinsero la vita immobilizzandola. "Non azzardarti ad urlare o ti strozzo".

Opprimenti zaffate di alcool uscivano dalle sue labbra, mentre urlava: "Me lo darai tu l'erede! O se me lo darai!"

Si sentì scaraventare a terra e il corpo possente schiacciò le sue tenere membra. Era paralizzata dal dolore. Lui la prese con violenza inaudita. Non una parola dolce, non la richiesta di un perdono. Rimase lì impietrita mentre lui saliva rumorosamente i gradini come a dire: "Tu sei una serva, una cosa. Io sono il tuo signore e padrone".

Si alzò barcollando, raccolse la brocca e tornò in cucina. Passarono i giorni. I loro occhi non si incontrarono mai. Qualcosa si era irrimediabilmente rotto dentro di lei, era diventata di pietra. I suoi amici diedero la colpa di questo cambiamento alla nostalgia per gli affetti lontani.

Purtroppo dopo due mesi si accorse di aspettare un figlio. Il suo ventre si andava sempre più ingrossando. La moglie fu spedita in campagna perché soffriva di strane nausee. Quando lei partorì la moglie ritornò e la piccola ebbe davanti al mondo un padre vero e una madre finta. Lei, incapace di un qualsiasi gesto di ribellione, si autocondannò al silenzio.



La bimba fu battezzata con il nome di Anna e crebbe sana e bella. Lei la guardava con affetto e si accontentava di un misero: "Tata" mentre il suo cuore avrebbe gridato al mondo intero "lo sono la mamma". Anna crebbe si sposò e partorì una bimba meravigliosa: Nunzia. All'età di due anni la piccola fu colpita da meningite.

Era una forma di meningite tubercolare con effetti devastanti, avevano diagnosticato i medici. Rimase paralizzata. Solo gli occhi erano vivi. La bimba fu affidata a lei e lei si dedicò alla piccola con l'amore di una lupa. Guai a chi le si avvicinava. Diceva: "Vuole me solo me, non notate quel battito di ciglia?". Nessuno comprendeva quei messaggi che si scambiavano la povera inferma e la vecchia serva sempre più torva, sempre più scontrosa, sempre più accigliata.

Dopo tre settimane la piccola spirò e lei baciandola gridò: "Non lasciare sola la tua nonna, portala con te". La trascinarono fuori che sembrava una bestia rabbiosa. Poi si murò viva. Uscì da quella casa solo per imboccare la via del cielo, dove il suo spirito iniziò a fluire lentamente come un ramoscello di salice che si lascia cullare dolcemente dalla corrente.

Angela Caviglia

Una notte per caso

Una notte ho visto la luna scendere lenta dal cielo, passava di stella in stella e quando stelle non c'erano più ha iniziato ad usare le nuvole e poi i tetti, i balconi finché non si è fermata su un cornicione di fronte ad una finestrella da niente.

Nel cielo è rimasto un buco tondo, tondo, come un oblò e dentro ci vorticavano le cose rubate dal vento: ombrelli, cappelli, aeroplanini, piume, foglie e biglietti della lotteria. Intanto la luna aspettava e sbuffava impaziente; dopo un po' non ce la faceva più e così, con un raggio sottile come un baffo di gatto, la luna ha fatto tic-tic sul vetro da nulla e, come per magia, dall'altra parte mani ambrate hanno spalancato la finestrella da niente.

"Mi hai fatto aspettare" ha brontolato la luna.

"Come sei impaziente!" ha risposto una voce di cannella.

"Sei pronta?" ha sussurrato dolce la luna.

Non ho sentito risposta, ma ho visto sbocciare sul davanzale una donna dal colore del miele. La luna si è subito messa al lavoro tendendo raggi a destra e a sinistra, un po' in alto e un po' in basso, finché tutto intorno era una

trama d'argento, la donna ha osservato il ricamo di fili lucenti, poi ne ha scelto uno, ci è saltata sopra e ha iniziato a danzare. Volteggiava, piroettava e sotto i suoi piedi i raggi suonavano una musica meravigliosa e struggente.

Sono rimasta a sentire e a guardare senza accorgermi che stavo piangendo e le mie lacrime correvano a danzare anch'esse sui fili di luce e, addirittura, ne creavano altri. Tutto il cielo sopra la città era un'arpa lucente. La donna ballava, la luna sorrideva beata.

Quella notte è durata cento notti e di più, ma si sa che ogni notte ha una fine, il sole ha fatto cucù anche quella volta iniziando a sfiorare tenero i raggi lunari che, pianino, si sono sciolti. La donna ha danzato a ritroso e ha raggiunto il davanzale.

"Luna, luna, devo andare e anche tu!", la luna si è riscossa dal suo incanto, ha salutato con un ultimo raggio ed è tornata lassù a raccogliere le cose rubate dal vento.



Da allora io ogni notte salgo sul tetto e resto a spezzare, chissà, magari alla luna vien voglia di tornare giù.

Cinzia Revelli

Sogno

*Come in una giostra
ho intrecciato le bande
tra loro danzando.*

*Mi sono inerpicato,
piano, tingendomi
le mani e i capelli.*

*Mi sono coricato
sull'apice,
amaca iridescente.*

*Ho guardato, assaporato e goduto,
poi, prima che si sciogliesse,
sono scivolato
attento
sino al principio.*

*E mi sono sporcato
d'arcobaleno.*



Alberto Sacco



Doppia coppia

*I tuoi occhi nei miei, le tue mani nelle mie.
Doppia coppia per le strade del mondo:
nel cammino, nella danza,
nel dispetto dello sgambetto.
Emisfero destro, emisfero sinistro -
La mente il maschile, il cuore il femminile.
L'abbraccio conclude la doppia coppia
che si fa una.*

Eleonora Bozzani



Una valigia davanti alla porta

*In attesa di entrare od in procinto di uscire?
Chiede asilo e riposo, oppure
sogna avventure sottili?
La porta è il suo nuovo orizzonte
o sogna l'addio al passato?
Una valigia che non sa dove andare,
un desiderio irrisolto.*

Eleonora Bozzani

Non è vuoto



*Non è vuoto
il tempo trascorso senza te:
rimarrà una bolla di sapone
che ho riempito di un tuo gesto.*

Paolo Mauri

Interrogativo



*Tu credi che il sentiero
rimanga lì fermo a guardare
il tuo passo che sale?*

Paolo Mauri



Referente: *Valentina Tamburro*
 Via Della Colletta 22/6 - 16011 Arenzano
 Tel. 3355951933
<http://www.genovaconlafrica.org/>

L'Associazione collabora con istituzioni pubbliche, comunità, organizzazioni economiche e sociali del territorio per la realizzazione di iniziative e progetti di emergenza, educazione alla pace e cooperazione allo sviluppo. Lavora in sinergia con l'ONG sudanese A.A.A. (Arkangelo Ali Association), con CESAR (Coordinamento Enti solidali a Rumbek).

L'Associazione "Genova con l'Africa" attua sul territorio iniziative per raccogliere fondi a favore della popolazione della Diocesi di Rumbek. Il progetto, che si sta finanziando da alcuni anni ormai e che ora è quasi concluso, riguarda la realizzazione di un grande centro formativo (Il *Teacher Training Center* di Cuiebet), per preparare gli insegnanti che in quel contesto sono quasi inesistenti.

Su due milioni di persone solo una decina di insegnanti sono adeguatamente preparati, il centro formativo avrà il compito di formare la futura classe dirigente del paese in questa fase di ricostruzione. Il Sud Sudan è diventato da pochissimo il 54° Stato indipendente africano e solo ora, dopo cinquant'anni di guerra si stanno avviando lo sviluppo e la ricostruzione del paese. Iniziare dalla scuola è per noi prioritario in quanto solo con una corretta formazione si può sperare in un futuro migliore del Sud Sudan.

L'incontro offrirà l'occasione per promuovere l'importanza dell'educazione e della cultura nei processi di sviluppo della persona, per la sua formazione personale e collettiva.

Sarà anche l'occasione per sottolineare l'importanza della cultura del volontariato sia per attuare progetti di solidarietà in Paesi del Sud del mondo, sia per arricchire il proprio patrimonio personale di nuove conoscenze.

Si ringrazia il coro Brinella per l'adesione pronta e generosa all'iniziativa.

L'evento, patrocinato da due Comuni, Arenzano e Cogoleto, sarà ancora l'occasione per conoscere al meglio le attività, le iniziative dell'Associazione sul territorio della Provincia di Genova coinvolgendo sempre più persone e volontari.

Nel corso dell'incontro saranno presentate iniziative e progetti di cooperazione internazionale a favore del Sud Sudan sia dell'Associazione Genova con l'Africa sia del CCM, Comitato di Collaborazione Medica.

GENOVA CON L'AFRICA
AUDITORIUM SANTO BAMBINO ARENZANO
9 MARZO 2013
ORE 16,30

GENOVA CON L'AFRICA RACCONTA
PROGETTI E SOLIDARIETÀ

CON IL PATROCINIO DEI COMUNI DI ARENZANO E COGOLETO E CON LA COLLABORAZIONE DEL CCM E DELL'UNITRE

Partecipa il
"Coro Brinella"

Intervengono:
Fabia Binci (CCM)
Valentina Tamburro (Genova con l'Africa)

INGRESSO LIBERO
Buffet finale

In collaborazione con:
 CELVO Centro Servizi al Volontariato
 Comitato Collaborazione Medica - Comune di Arenzano - Comune di Cogoleto - UNITRE

Valentina Tamburro



**Amici
Comitato
Collaborazione
Medica
Arezano**

Referente: *Fabia Binci*
Tel: 0109111252 - 336916125
fabiabinci@faswebnet.it

CCM - Via Ciriè 32/E - 10152 Torino
Tel: 011-660.27.93 - Fax: 011-383.94.55
ccm@ccm-italia.org

L'Associazione si propone di sostenere i progetti del Comitato di Collaborazione Medica, organizzazione non governativa e onlus, la cui missione è quella di promuovere il diritto alla salute per tutti e garantire le cure primarie nei Paesi più poveri. Promuove sul territorio attività formative ed informative, convegni, seminari, presentazione di libri, mostre fotografiche, in collaborazione con Istituzioni, Enti e Associazioni

Ricordo di Giuseppe Meo, il medico degli ultimi

Ci ha lasciati il 28 gennaio 2013 il dott. Giuseppe Meo, che tante volte abbiamo ospitato all'Unitre, di cui tutti conserviamo un ricordo speciale.

Ho avuto il privilegio di conoscerlo da vicino e di seguirlo in alcune missioni nel Sud Sudan, il paese "degli ultimi" da lui prediletto per le estreme indigenza e arretratezza, dove si recava da oltre 40 anni come medico volontario. Ne era rientrato a giugno e temeva di aver contratto una malattia tropicale, ma la diagnosi era ben più grave. Fino all'ultimo ha lottato con serenità e determinazione, lasciando una grande lezione di dignità anche nella malattia.

"Il Sudan è diventato casa mia e la sua gente è la mia gente" diceva spesso. Amava così tanto quella terra da scegliere per sé anche un nome sudanese: *Mayodit*.

Fin dal primo incontro mi hanno colpito di lui le doti professionali unite ad una grande umiltà e alla propensione ad annunciare l'amore per i poveri: il suo Vangelo.

Per molti di noi è stato un maestro e un profeta.

Ci lascia il suo testamento morale nel libro "Africa malata", cronaca delle sue missioni in una "terra di disperazione, ma anche di tenerezza, saggezza e dignità".

"Fare volontariato in Africa - scriveva - vuole dire andare ad incontrare l'Altro, il nostro Prossimo Lontano, là dove lui vive. Non fuga, evasione, pretesto per lasciare qualcosa, ma ricerca dell'Altro per soccorrerlo".

E ancora "Nonostante i nostri limiti abbiamo fiducia nella nostra gente e nel nostro lavoro e non facciamo fatica a testimoniare la speranza: *Sorgerà un'alba anche per loro* (P. Veronese) e quel giorno anche i Poveri del mondo avranno il livello di cure che vogliamo per i nostri figli...".

Raccomandava a noi collaboratori di mettere al centro il rapporto con il malato, nel rispetto reciproco, di lavorare per chi ha bisogno, per gli ultimi tra gli ultimi, nel rispetto reciproco, con uno sguardo "insider", ponendosi al loro livello ed utilizzando strumenti semplici ma adeguati.

E di puntare in alto, verso un ideale per cui vivere. Per questo la frase di Hélder Câmara, riportata sull'immagine-ricordo, "Le tue mani aiutino il volo, ma non si permettano mai di sostituire le ali" restituisce limpido il senso di tutta la sua vita e ci consegna un messaggio da tener sempre presente per onorare la memoria del nostro dott. Meo.

Mi mancherai, *Mayodit*, grazie!

Cristiana Lo Nigro



*Sud Sudan: Cristiana
con il dott. Giuseppe Meo
in un momento di riposo*



Grazie, Dott. Meo

Non amava parlare di sé, aveva esitato a lungo prima di dare alle stampe "Africa malata", cronaca delle sue missioni tra i malati più poveri del mondo, che abbiamo presentato all'Unitre nel 2011.

Nel libro, che si può definire il suo testamento morale, troviamo le tensioni ideali che lo hanno spinto ad amare gli ultimi della terra, fino a farsi come loro, a condividerne i disagi, a trasmettere speranza e conoscenze.

Aveva il dott. Meo il carisma dell'autentica semplicità, ha insegnato con la sua vita e il suo impegno intenso. Comunicava entusiasmo a chi lo incontrava, laico o credente che fosse, perché sapeva avvicinare mondi lontani nel cuore delle persone che coinvolgeva nelle responsabilità e nei progetti. Era autenticamente e profondamente cristiano.

Si era scelto il nome sudanese di *Mayodit*, l'anziano, con cui nei villaggi che attraversava si rivolgevano rispettosamente a lui. Nelle situazioni di difficoltà non era certo lui "l'anziano", curava i malati con immensa disponibilità e correva da loro a qualunque ora del giorno e della notte. Ha esposto se stesso e il suo corpo ai sacrifici che solo chi va in missione in Africa sa quanto siano grandi.

I suoi collaboratori si sentono ora orfani, ma confidano nel suo aiuto: "Non ci lascerà soli, sarà con noi in una dinamica nuova... e noi porteremo nel futuro i suoi progetti e cercheremo di realizzarli... Sarà con noi con il suo sorriso, il suo sguardo di luce, le sue parole...".

Fabia Binci



Il dott. Giuseppe Meo è stato tra i fondatori del Comitato Collaborazione Medica (CCM), ai cui interventi ha partecipato attivamente fin dal 1970.



Presentazione di Africa malata

Sono solo

Da Africa malata:

È uno dei cinquecentomila bambini "non accompagnati" che vagano randagi nei villaggi del Sud Sudan dopo avere perso tutti i familiari e avere spesso assistito alla loro uccisione. Ogni volta che esco da un padiglione, lui é lí che mi aspetta e mi ripete timidamente, a voce bassa, una breve frase, poche parole imploranti che non capisco. Poi me le faccio tradurre: "Sono solo, portami con te".

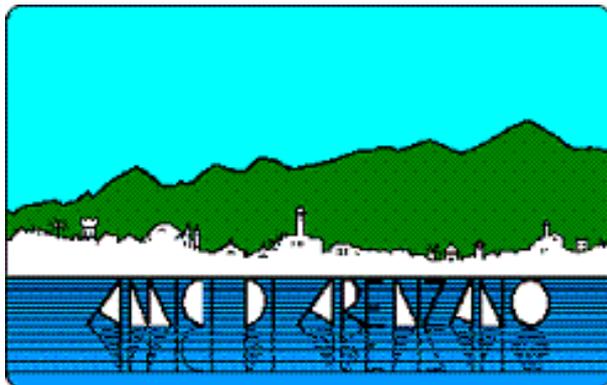
È un episodio della sua vita che, in un'aula affollata di villa Mina, il dott. Meo raccontò durante la presentazione del suo libro "Africa Malata", in un giorno d'aprile del 2011.

Ma quanti bimbi, quante donne, vecchi, giovani prese con sé durante la sua vita? Quanta umanità curò, operò, soccorse, per il diritto di essere curata, come lui sosteneva? Tanta! Soltanto le operazioni chirurgiche eseguite in condizioni drammatiche sono state 3400!

Sappiamo che la sua scomparsa lascia un gran vuoto. È stato un apostolo del Vangelo.

Una stella che brillava della luce dell'amore per l'umanità, soprattutto per quella più sofferente. Ma sono sicura che la luce della scia luminosa della sua eredità spirituale accompagnerà sempre le persone che s'impegnano e s'impegheranno per aiutare il prossimo sofferente in qualsiasi parte del mondo.

Giuseppina Marchiori



ASSOCIAZIONE "AMICI DI ARENZANO"

Via Sauli Pallavicino, 33
16011 ARENZANO GE

L'Associazione AMICI DI ARENZANO, costituita nel 1994, ha lo scopo di concorrere alla tutela ed alla valorizzazione dei beni culturali, delle risorse ambientali, naturali e paesaggistiche di Arenzano; non è legata a partiti politici e non ha scopo di lucro.

Inaugurata la mostra "Spinti al largo..."

Il 16 Dicembre scorso, alla presenza delle Autorità cittadine ed ecclesiastiche, è stata ufficialmente inaugurata la mostra "Spinti al largo..." sui cantieri navali e la marineria arenzanesa, allestita presso il Santuario di N.S. dell'Annunziata alle Olivette.

L'evento, in un pomeriggio di condizioni atmosferiche inaspettatamente clementi, ha goduto dell'ottimo accompagnamento con intermezzi musicali di Pëtr Zigulsky, organo, e Federico Vallerga, flauto, a cura dell'Accademia Musicale Teresiana, e della partecipazione di un folto pubblico.

Il taglio ufficiale del nastro è stato fatto da padre Giovanni Strina.

L'itinerario Marinaro è curato dall'Associazione Amici di Arenzano.

Negli stretti spazi di questo Santuario, da sempre caro alla gente di mare di Arenzano, si possono trovare antiche carte, litografie, plastici del territorio, la storia dei capitani Romeo e Domenico Tixe e i documenti che illustrano la storia di Arenzano dai Templari a Cristoforo Colombo, dai velieri dell'Ottocento al Rex.

Ma a fare la storia di questo borgo marinaro sono anche le vicende quotidiane dei pescatori, degli emigranti, dei marinai e dei maestri d'ascia, che hanno incrociato i loro destini sulla spiaggia e tra le onde del mare di Arenzano.

La collocazione, nella galleria laterale della piccola Chiesa, aumenta la suggestione degli allestimenti e il percorso conduce alla nicchia per l'omaggio all'effigie mariana.



Il taglio del nastro
da parte di padre Giovanni Strina



L'esposizione è arricchita da una rara serie di strumenti e manufatti messi a disposizione dai cittadini di Arenzano, dalle associazioni e dalle istituzioni. Da vedere i diorami di Pino Roggero.

La visita si conclude con la trascrizione di «Fa' che torni», l'antica preghiera dell'attesa recitata da molte spose che scrutavano l'orizzonte sperando di vedere la barca del marito. Fin dai primi giorni di apertura la mostra ha avuto il gradimento dei visitatori, come testimoniano anche le frasi presenti sul libro firme.

Tra queste abbiamo scelto quella del Sindaco del paese:

"Museo che conserva tante notizie sulla storia di Arenzano e di tutti noi: frequenza obbligatoria per chi ama questo paese. Grazie di cuore".

M. L. Biorci, 13 Gennaio 2013, durante una visita con i bambini del Pedibus.



Strumenti dei maestri d'ascia

Per informazioni:
tel. 342.7666821,
www.amiciarenzano.altervista.org.



Allestimento e cura della Mostra a cura dell'Associazione Amici di Arenzano, con la collaborazione di HastArenzano e della Parrocchia S.S. Nazario e Celso.

L'ingresso all'Itinerario è libero e gratuito la domenica dalle 15 alle 17, oppure su appuntamento e con guida.

L'associazione AMICI DI ARENZANO ringrazia Arenzanesi, Associazioni e Istituzioni che hanno collaborato e collaborano con reperti e memorie.



Fondo Mondiale per la Natura

Sezione di Arenzano Cod. L.I.11
Via Sauli Pallavicino, 33
16011 Arenzano (Ge)
Tel. 335/8180625
e-mail: gcmarabotti@libero.it

Sezione Regionale Liguria
Vico Casana 9/3 int. 9
16123 Genova
010-267312

Salviamo gli elefanti africani

Al via la petizione globale per proibire il commercio di avorio africano in Thailandia e salvare una delle specie simbolo del cuore verde dell'Africa. Molti diranno: "Ma con tutti i problemi che ci sono, voi pensate agli elefanti?!" Il fatto è che se continuiamo a distruggere la flora e la fauna di questa povera terra prima o poi spariremo anche noi quindi proteggiamo la terra per proteggere noi stessi.

Massicce quantità di avorio africano vengono vendute ogni giorno nei negozi della Thailandia, alimentando il bracconaggio degli elefanti, ogni anno uccisi a decine di migliaia per l'avorio delle zanne.

Da oggi fino al 14 marzo, il WWF lancia in 156 paesi nel mondo una **petizione** globale che vuole raggiungere un **milione di firme** per chiedere al Primo Ministro thailandese Yingluck Shinawatra di vietare ogni forma di commercio di avorio in Thailandia per contrastare l'uccisione illegale di elefanti africani.

Alla prossima Conferenza delle parti della CITES (la Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione) che si terrà a marzo in Thailandia, i Governi europei, Italia in testa, dovranno prendere le decisioni giuste per ridurre la domanda di prodotti provenienti da specie in via di estinzione, rafforzare la legislazione, aumentare i controlli e le sanzioni.

Nonostante la vendita di avorio di elefanti africani sia vietata in Thailandia, l'avorio degli elefanti thailandesi può essere venduto legalmente.

Le reti criminali sfruttano questa scappatoia legale per inondare i negozi thailandesi con il sangue dell'avorio africano.

"Le leggi esistenti non sono efficaci per tenere fuori dal mercato thailandese l'avorio illegale africano. L'unico modo per impedire alla Thailandia di contribuire al bracconaggio degli elefanti è quello di vietare tutte le vendite di avorio", dichiara Massimiliano Rocco, Responsabile Specie e TRAFFIC del WWF Italia.

"Oggi le principali vittime sono gli elefanti africani, ma gli elefanti della Thailandia potrebbero essere i prossimi. Il ministro Shinawatra può contribuire a porre fine a queste uccisioni e credo che anche i cit-

tadini thailandesi darebbero il loro sostegno per una maggiore protezione di questi animali".

Il bracconaggio agli elefanti ha raggiunto livelli record in Africa. I dati sul traffico di avorio raccolti nel rapporto ETIS 2012, la più importante banca dati al mondo, registrano più di 18.000 eventi ad oggi. Nel solo 2011 sono state sequestrate 26,4 tonnellate di avorio, più del doppio che negli 8 anni precedenti.

Loxodonta africana

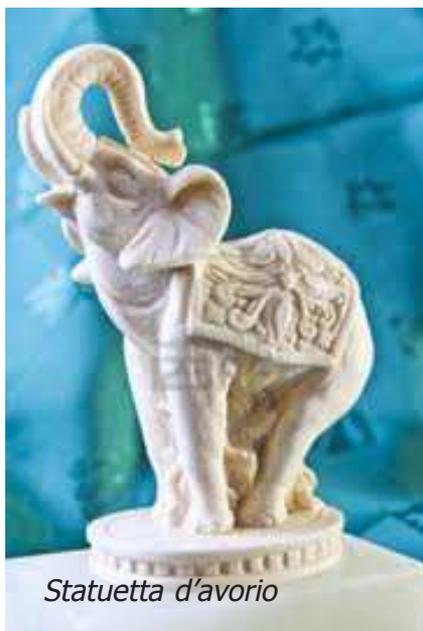


L'elefante africano, che è il più grande animale terrestre, e l'elefante asiatico vivono sulla Terra da 5 milioni di anni: sono i soli sopravvissuti di un gruppo di mammiferi un tempo molto diffuso, l'ordine dei proboscidiati.



“Dopo un periodo di stabilità dal 2008 si è registrato un incremento nei casi di sequestri scoperti ed oggi più che mai il mercato illegale sembra avere avuto un incremento esponenziale che deve essere fermato a tutti i costi – continua Rocco del WWF Italia – La Thailandia rappresenta il più grande mercato di avorio non regolamentato al mondo, divenendo capofila nel bracconaggio e nel commercio illegale. Molti turisti stranieri proverebbero orrore se sapessero che i numerosi ninnoli d’avorio in mostra accanto ai tessuti di seta nei negozi thailandesi possono provenire da elefanti massacrati in Africa. È illegale portare a casa avorio che non dovrebbe più essere venduto in Thailandia”.

Il WWF Italia è direttamente impegnato nel contrasto al commercio illegale di natura, dai traffici di animali da compagnia alle pelli di rettile o lane pregiate, con un particolare sostegno al Cuore verde dell’Africa, il bacino del Congo, dove la deforestazione unita all’aumento della caccia e al commercio illegale sta portando all’estinzione di specie simbolo come i gorilla e gli elefanti



Statuetta d’avorio

di foresta e di molti altri animali meno noti ma fondamentali per la sopravvivenza della foresta e delle sue comunità.

“È un vero circolo vizioso: in questi paesi i ricchi proventi derivati dall’uccisione e dal commercio illegale di animali e delle loro parti nutrono un mercato diffuso e pericolosissimo di armi. E così i fucili, i kalashnikov, entrano capillarmente nella foresta rinforzando quel massacro di animali grandi e piccoli di cui si nutrono i signori delle armi” ha detto Isabella Pratesi, Direttore Conservazione Internazionale del WWF Italia, in prima linea nella campagna WWF Green Heart of Africa.

Le attività anti-bracconaggio del WWF vanno avanti anche sul web:

in questi mesi in tutto il mondo il WWF ha avviato la campagna globale “Kill the trade that kills”, attivata in tutti i 156 uffici nazionali del WWF per smuovere l’interesse di chi non vuole vedere estinte queste straordinarie specie simbolo, per creare una rete di azioni, di sostegno e di richieste che fermi per sempre questo bracconaggio selvaggio e interrompa lo sterminio di elefanti, rinoceronti e tigri in nome di un commercio illegale e crudele.

Per contribuire alla tutela dell’elefante e degli altri animali a serio rischio di estinzione, è possibile adottare i progetti WWF Italia su <http://www.wwf.it/adozioni/>

Giancarlo Marabotti

Stop all’avorio insanguinato

Firma la petizione

Alle 175 parti aderenti alla Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione delle Nazioni Unite:

Come cittadini provenienti da tutto il mondo, ci appelliamo a voi per respingere qualsiasi deroga al bando globale sul commercio di avorio, per estendere tale bando per almeno 20 anni, e per intraprendere tutti i passi necessari al fine di rafforzare tale bando e proteggere gli elefanti.

(www.wwf.it/stopavorio)



Centro Storico Töre Di Saraceni

Piazza XXIV Aprile - 16011 Arenzano

Attività dell'associazione: Tutela delle tradizioni arenzanesi. Pubblicazione di un giornale sociale ad argomento storico e culturale. Organizzazione di mostre, cene sociali. Corsi di genovese presso le scuole.

Arenzano: mistero e bellezza

Ah! Se ami la tua città, il tuo paese, non devi venire ad Arenzano perché un nuovo amore ti empirà il cuore.

Arenzano, sposa del mare, signora della bellezza.

Il mistero e la bellezza di Arenzano ti avvolgeranno e mai più potrai dimenticarla; il profumo della sua bellezza autentica ti avrà bagnato, la sua realtà magica ti avrà turbato per sempre.

Tutti i *carrugi* scendono verso il mare e la mattina d'estate è il momento del mare, quando sulla banchina del porticciolo i pescherecci e i gozzi da pesca depositano l'argento del mare.

Il mattino è il momento del mare, quando i bagnanti si dirigono verso la spiaggia e le sirene dei motoscafi d'altura risvegliano i turisti sonnambuli, stanchi della notte passata fra danze nelle discoteche.

È una bellezza antica, solida e coinvolgente quella di Arenzano. Non è nata all'improvviso, è stata costruita lentamente dalle donne che un tempo si guadagnavano faticosamente da vivere cucendo le reti sulla spiaggia o lavorando nelle filande. Le donne dalla risata aperta e chiara, le cui mani creavano la *turta pasqualinn-a* dalle mille foglie e il pesto profumato.

L'uomo, in questa terra di brezze profumate, era immaginoso e cordiale. Molti pittori vennero da lontano per

dipingere le case e i vicoli che dal mare salivano verso la montagna.

Arenzanesi sono diventati tutti! E per lontano che si trovino, portano seco il mistero e la bellezza di Arenzano.

Di notte tutto è mistero. Nel cielo disseminato di stelle, la luna gialla si riflette sul mare, mentre s'innalza una canzone:

Rensèn quanto ti è bella

tu pai unn-a stella

nun te posso ciù scurdà.

Questa è Arenzano.

Molti vi vogliono morire, quando è arrivato il giorno, anche se abitano lontano. Per sentire la brezza che viene dal mare, per essere bagnati dal profumo di salsedine.

Nicola Robello



Panorama di Arenzano (*archivio Pericle Robello*)



via San Giobatta 13
16011 Arenzano
tel/fax 010.9111114

Corsa bagnata... corsa fortunata!

Nonostante il maltempo e la pioggia scrosciante della nottata precedente, l'ottava corsa dell'Auser 2013 si è svolta ugualmente, anche se fino alla vigilia della competizione il gruppo organizzatore dell'Auser aveva pensato di rinviarla. Fortunatamente una tregua c'è stata al mattino e, nonostante il cielo presen-



Roberta Pinotti con un volontario dell'Auser
Mario Paleari

tasse nubi sinistre, duecento podisti (ne erano stati previsti circa cinquecento) si sono presentati e hanno potuto partecipare alla corsa tanto attesa. La corsa dell'Auser, che si svolge sempre nel mese di gennaio, apre la stagione agonistica ligure ed è divenuta una delle gare podistiche più partecipate in Liguria.

La gara è stata organizzata su un circuito panoramico e ondulato che si è sviluppato dal mare alle alture della nostra cittadina rivierasca.

Ad avere la meglio è stato Andrea Giorgianni, atleta appartenente alla Società Delta Spedizioni che ha vinto con un tempo davvero eccezionale: 32 minuti per dieci chilometri. In campo femminile Emanuela Massa della Società Cambiaso Riso si è aggiudicata il primo posto nell'appuntamento di esordio del calendario ligure.

Molti i partecipanti provenienti dal Basso Piemonte e dalla Lombardia che vengono sempre volentieri a questa gara perché affascinati dal contesto paesaggistico: la partenza della corsa avviene in Piazza Allende, la zona dove si svolge il mercato del venerdì, per poi snodarsi sul Lungomare fino al Porto per proseguire per la suggestiva Passeggiata De Andrè fino a Cogoletto, la zona industriale in Val Lerone, via Marconi per il Santuario del Bambino di Praga e quindi l'arrivo nel nostro meraviglioso Parco Comunale, proprio di fronte al Castello Negrotto Cambiaso, sede del Palazzo Comunale.

Il ristoro, allestito nel pratone del parco vicino al laghetto dei cigni, è stato organizzato dalle brave volontarie dell'Auser che hanno preparato un buffet a base di focaccia, offerta gentilmente dai nostri panifici arenzanesi e che è apprezzata in modo particolare dai piemontesi e dai lombardi, biscot-

ti, torte, marmellat. Il latte offerto gentilmente dalla Centrale del Tigullio e un the caldo ristoratore hanno rinfocillato gli sportivi.

Partecipante d'eccezione alla corsa dell'Auser la Senatrice Roberta Pinotti, che ha come hobby le corse e le maratone e che al termine della sua "performance" è stata invitata a consegnare i premi ai vincitori. Un mazzo di fiori e un augurio per la sua attività politica da parte dell'Auser e del Comune di Arenzano non sono mancati.

L'Assessore allo Sport Marco Bonavia ha condotto in maniera brillante il momento delle premiazioni, ringraziando in modo particolare non solo i volontari dell'Auser ma anche i volontari delle altre associazioni arenzanesi accorsi a dare una mano per la competizione dell'Auser.

Un ringraziamento particolare va al team dell'Atletica Varazze che tutti gli anni contribuisce nelle procedure delle iscrizioni degli atleti. I meriti finali vanno al "Gruppo sport dell'Auser" formato da Ausilia Polizzi, Antonino Cadili e Marisa Carrea, che da parecchi anni si dedicano a questo evento perfezionandolo ogni anno nei dettagli e nell'organizzazione, elementi fondamentali per la buona riuscita della manifestazione sportiva.

Marisa Carrea
Coordinatrice Auser dei Circoli
di Cogoletto- Arenzano-Valle Stura

Scintille

Il ricordo di un tragico evento

22 novembre 1908. Per tre mesi migliaia di camicie newyorkesi scioperano per far valere i loro diritti.

27 agosto 1910. Le socialiste americane decidono di proporre, mentre si svolge a Copenaghen la Seconda Conferenza Internazionale delle donne socialiste, l'istituzione di una giornata dedicata ai diritti delle donne.

Inizia in America e in diversi Stati Europei ad essere celebrata la ricorrenza, anche se con date diverse. Durante il primo conflitto bellico è sospesa. Da noi, anche nel periodo fascista.

25 marzo 1911, New York. Scoppia un incendio in una fabbrica di camicie. Muoiono in 146, quasi tutte ragazze, la maggior parte proveniente dall'Italia e da altri paesi dell'Europa orientale.

8 marzo 1917, San Pietroburgo. Le donne scendono in strada per protestare contro la guerra.

14 giugno 1921, Mosca. Durante la Seconda Conferenza Internazionale delle donne comuniste è approvata la data dell'8 marzo per la Giornata Internazionale dell'operaia. Data che sarà abbracciata anche da altri Stati come ricorrenza per i diritti delle donne.

16 novembre 2012, Genova Voltri. Al Teatro Cargo



Laura Curino

del Ponente genovese va in scena uno spettacolo teatrale "Scintille" che ricorda la tragica fine delle operaie nella factory di New York.

È una serata stupenda, anche se il vento è un po' freddo e dispettoso. C'è tanta gente. Lo spettacolo è già stato rappresentato al Teatro Duse di Genova, dove ha avuto molto riscontro.

La scena si apre su una grande stanza piuttosto buia, dove sono allineati banchi da lavoro, alcuni con le macchine per cucire, altri con tante pezze di stoffa. Non mancano i ferri da stiro.

La protagonista è una donna d'origini italiane (interpretata dall'attrice Laura Curino, stupenda), la quale è madre di due figlie che lavorano anche loro nella factory, una ha 14 anni, l'altra 20.

La donna inizia a srotolare la loro storia. Ricorda il viaggio in nave: trenta giorni e trenta notti stipati fino all'inverosimile. Italiani si trovano con altri Italiani di regioni diverse; dialetti alle volte incomprensibili. Una Babele di dialetti. Ma tutti sono ricchi di speranza, di fiducia nella grande America. Poi... poi nella miseria c'è la sorella solidarietà.

Le aspettative della nostra operaia, però, subiranno subito una delusione: durante il periodo della quarantena a New York, un figlio è rispedito in Italia perché trovato cieco da un occhio.

"Ma io posso lavorare con un occhio solo, vi prego non allontanatemi dalla mia famiglia!". Le sue grida si perdono nel vento.

La protagonista racconta e lavora, come fosse veramente dentro lo stanzone all'ottavo piano del grattacielo che in tutto dava lavoro a 600 persone.

Dà voce anche alle figlie. Racconta di come si svolge il lavoro: dalle ore 7 del mattino sino alle 8 di sera. Tutti i giorni, tranne la domenica. Alcune di loro però preferiscono lavorare anche nel giorno di riposo: il bisogno di soldi è troppo forte.

Ci sono due modi di operare: uno è a cottimo (più camicie si fanno più si guadagna); l'altro è a giornata. Durante il lavoro sono rinchiusi all'interno dello stanzone: in questo modo nessuna di loro può uscire prima del termine.

Poi c'è il boss, un uomo che controlla l'operato delle lavoratrici; conta i minuti d'assenza per recarsi in bagno. Però è una persona che ha potere; così alcune di loro cercano di sfruttare la sua amicizia. C'è la possibilità di guadagnare un posto vicino alla finestra in modo tale che gli occhi soffrono meno la mancanza di luce. I lumi a gas illuminano veramente poco.

L'operaia e le sue figlie sono brave: cuciono in fretta. A volte nella foga del lavoro alcune dita finiscono sotto l'ago delle macchine.

Non ci fanno caso: prendono una pezza per fermare il sangue in maniera che non sporchi le camicie, e via, via velocemente. Il rumore metallico delle macchine a pedale si fa sentire.

S'ode una canzone: "Mamma mia, dammi cento lire che in America voglio andar...!".

Il canto ti entra dentro... Silenzio!

La donna parla di una ragazza russa, ebrea, che interviene nei dibattiti per i diritti alle donne e cerca di spiegare alle compagne come sia importante far valere le proprie ragioni. No! Lei non ci sta! Non ci sta ad essere così oppressa: "Perché ci devono togliere di diritto due dollari sulla busta paga? Dove sta scritto, per quale motivo, perché noi non possiamo votare, perché...?".

Questo si chiede anche la protagonista della storia. Nasce una discussione tra le operaie. Alcune di loro ritengono la giovane russa una fanatica, una che fa solo propaganda; altre sono con lei. Con una forbice è colpito, accidentalmente, un lume a gas e... scintille di fuoco cominciano a danzare, a penetrare dentro le stoffe, nei vestiti delle donne, sui loro capelli. Corrono verso la porta, ma è inutile: è bloccata.

Tante si buttano dalle finestre, ma i teloni dei pompieri sono fragili e non trattengono le sfortunate.

La donna si salva perché riesce a salire sul tetto dell'edificio e, alcuni ragazzi, studenti universitari, con una scala appoggiata tra un tetto e l'altro, riescono a metterla in salvo. La scala poi cederà sotto il peso d'altre disperate. I resti delle sue figlie si possono mettere in una cesta. Alla fine del disastro si conteranno 146 morti, in maggior parte ragazze.



Seguiranno una serie di processi. I risultati: nessun colpevole. Ai proprietari della factory l'assicurazione rimborsò per ogni vittima più di 400 dollari, mentre ai familiari solo 75.

Da una voce fuori campo si sentono elencare i nomi delle decedute: tanti, tantissimi cognomi italiani, russi, filandesi ecc. L'elenco è lungo, pare interminabile.

Il sipario si chiude.

Applaudiamo tutti con tanta commozione. L'attrice e la regista Laura Sicignano hanno dato vita ad uno spettacolo struggente, forte, ricco di grand'umanità.

È notte. Siamo tante amiche (alcune di noi, pur abitando vicino, si sono conosciute frequentando i corsi dell'Unitre di Arenzano) e stiamo tornando alle nostre case. Da anni rinnoviamo l'abbonamento al Teatro Cargo, con la speranza che possa continuare a vivere, nonostante la crisi attuale e i tagli che si abbattano sulla cultura, e far così sentire la sua voce.

Parliamo, commentiamo, discutiamo sulla triste vicenda del lontano passato. Ci sentiamo vicine, ci guardiamo negli occhi, ed abbiamo l'impressione che il vento sia ancora più freddo.

Sì, siamo donne. Siamo anche il volto di tutte le donne morte per le ingiustizie, il volto delle donne che continuano a morire, a partire in qualsiasi parte del mondo. Ma siamo anche il volto di tutti quelli che soffrono: uomini, donne, bimbi. Sì! Siamo donne e diamo il giusto valore alla ricorrenza dell'8 marzo.

Giuseppina Marchiori

25 - 29 aprile 2013

14^a edizione

Inaugurazione 24 aprile ore 17.00

**Omaggio
al Maestro
Aurelio Caminati**

27 e 28 aprile

Mostre Mercato Vivaistica ed Eventi

Per appassionati e cultori del verde



L'arte interpretata con i fiori
Parco Negrotto Cambiaso

L'ultimo pastore delle nuvole

Alcuni versi del cantautore panamense Rubèn Blades recitano queste parole:

"Si possono percorrere milioni di chilometri in una sola vita, senza mai scalfire la superficie dei luoghi, né imparare nulla dalle genti appena sfiorate.

Il senso del viaggio sta nel fermarsi ad ascoltare chiunque abbia una storia da raccontare..."

È questo uno dei motivi che ogni fine estate mi fa percorrere chilometri e chilometri a piedi, attraverso monti e vallate sconosciuti ai più, ma ricchi di esperienze nuove, di luoghi tutti da scoprire, di personaggi che si rivelano vere e proprie sorprese.

Settembre 2012: una settimana di camminate attraverso i monti Sicani; una zona incantevole della Sicilia, situata a cavallo tra le province di Palermo e di Agrigento.

Qui, un giorno a Santo Stefano Quisquina, paesino tra i monti a mille metri d'altezza, abbiamo avuto la fortuna di incontrare e conoscere un personaggio straordinario, il pastore-sculitore Lorenzo Reina.

Perché straordinario? Perché tutta la sua storia è speciale, e merita di essere raccontata.

Lorenzo Reina è un pastore, ma non come gli altri.

Fin da bambino, pascolando le sue pecore e gli asini, sentiva dentro di sé il bisogno di esprimersi modellando la creta, scolpendo la pietra.

Si allontanò così dalla sua terra, per seguire e coltivare la sua vocazione.

Presto iniziò a farsi conoscere come scultore.



Testa scolpita da Lorenzo Reina



Lorenzo Reina, con l'asino Lucignolo

Un giorno fu richiamato in Sicilia, al capezzale del padre morente.

L'anziano uomo gli fece promettere, sul letto di morte, di riprendere l'attività di pastore, per non lasciare che andasse perduto il suo lavoro di decenni.

Lorenzo gli prese la mano e ne fece il calco, per immortalare una vita di fatica.

Questo calco è ora sulla tomba del padre, nel piccolo cimitero del paese.

Poi, semplicemente, obbedì.

Tornato ai suoi monti, il giovane iniziò la doppia attività di allevatore di asine da latte (pregiatissimo: è il latte più simile a quello materno) e di scultore; creò inoltre dal nulla una fattoria didattica che è l'orgoglio di tutta la regione Sicilia.

Nel frattempo si innamorò di una ragazza del paese, ma anche stavolta non ebbe vita facile: fu ostacolato da tutti, perché era sordomuta. Lorenzo la sposò, ed ebbe da lei due splendidi figli.

La donna è stata al suo fianco sempre e lo aiuta nella gestione della fattoria didattica e nell'impegno che essa comporta.

Qui, in questo piccolo paradiso, c'è tutto: vigne e frutta; pecore, che danno ricotta e formaggio; una moltitudine di asini che vivono liberi e arrivano festosi da ogni angolo, intorno al loro padrone.

Poi, un laboratorio di scultura, un museo ottagonale, dove saranno esposte le sue opere, e, come meraviglia finale, un teatro all'aperto che ha dell'incredibile.

Tutto ciò che si vede intorno è opera di Lorenzo Reina: sculture suggestive di grandi volti, di divinità misteriose che scaturiscono dalle sue mani e, dislocate qua e là nella sua terra, danno un'impronta affascinante al paesaggio.

Il teatro è stato realizzato in vent'anni: un anfiteatro grandioso che guarda le vallate circostanti, in cui i sedili in pietra replicano sul piano la costellazione di Andromeda.

Da qui, nei giorni limpidi di tramontana, si scorgono in lontananza il mare di Sciacca e la sagoma di Pantelleria.

Quando si arriva alla fattoria, che si chiama Rocca Reina, ci si ritrova lontani anni luce dai ritmi caotici della città.

Il cinquantenne Lorenzo, alto e sorridente, accoglie gli ospiti con cordialità. Un grande cappello di paglia in testa, offre il suo vino e i suoi formaggi, deliziosi!

Già dopo pochi minuti è difficile non restare affascinati dal personaggio, perfetta simbiosi tra uomo, artista, natura...

Quel giorno di settembre siamo stati accolti da Lorenzo, insieme a Lucignolo, il suo asinello prediletto e sfortunato. Il piccolo, infatti, è stato trovato dai fattori in un burrone affamato e spaventato, attaccato alle mammelle della madre morta accidentalmente.

Da quel giorno è diventato il "figlio adottivo" di Lorenzo: non riconosce altri padroni, non lega con gli altri asini che per questo motivo non lo accettano e talvolta gli danno calci. Era commovente vedere uomo ed animale insieme: è stato come fare un tuffo nel passato, fra situazioni e sentimenti dimenticati, non più di moda.

Abbiamo scoperto poi che la storia di Lorenzo Reina è stata raccontata dai media nazionali; Vittorio Sgarbi si è recato a conoscerlo, apprezzando molto le sue opere, rammaricandosi che Reina abbia scelto di restare ai margini dell'arte che "conta".

Ma Lorenzo ha fatto la sua scelta; scolpire la pietra in mezzo alla sua terra, ai suoi animali, è il suo modo di avere raggiunto la felicità.



Anfiteatro costruito dal pastore-scultore

Ha rifiutato anche l'invito di esporre le sue suggestive opere alla biennale di Venezia 2011: le sue asine erano in procinto di partorire e venivano prima di qualsiasi mostra.

Lorenzo Reina ed il suo regno si sono guadagnati nel tempo magici soprannomi: lui è "l'ultimo pastore delle nuvole", appellativo che evoca poesia, spazi infiniti, serenità raggiunta. Così la sua casa, che è chiamata "la fattoria degli asini giulivi", e ai giorni nostri, nella frenesia della vita moderna, pare di riferirsi a qualcosa di irreali, quasi un sogno....

Rocca REINA è infatti un sogno tradotto in realtà....

Rosy Volta

Aspettando Florarte Mostra della Camelia



Arenzano
Parco Negrotto Cambiaso

16 - 17 Marzo 2013



Rughe

Estetica e benessere

Rughe (colpisce la parola, vero?)

Eccomi di nuovo con voi. Non vedo i vostri visi, non vi conosco ma vi immagino con il giornalino mentre leggete queste mie righe. Vedo l'espressione dei vostri volti a seconda dell'interesse che suscita l'argomento.

"Tu uomo, un po' maturo", passi oltre forse...

"Tu donna, non più ventenne", ti fermi incuriosita e un po' divertita, proiettando su di te il perché di quelle rughe, di quel segno sul viso che non ti piace e che forse vorresti eliminare o attenuare.

Ma le rughe sarebbero da amare, accarezzare perché il viaggio della nostra vita è lì, sul nostro viso. Vedo che qualcuno corruga la fronte: "Ma cosa sta dicendo!? amare, accarezzare? punturine, stiramenti, riempimenti, "filler", bocche a salvagente e visi che a volte perdono la loro fisionomia e non si riconoscono, tutto viene fatto per lisciare, eliminare quei brutti segni che denunciano i miei non più vent'anni. Ma ho vissuto e dovrei amare me stessa, la mia vita, la mia energia consumata, ed essere gelosa del mio passato".

"Non potevo fare altrimenti (usando il metacronismo si cerca di eliminare quel vago senso di colpa che a volte ci assale ricordando). Che fatica, giorno dopo giorno, affrontare impegni, problemi, dolori e anche gioie e soddisfazioni. Ma amo tutto di me e amo le mie rughe testimonianze del mio vissuto".

Però, c'è un però: come un bel mobile antico restaurato è affascinante, così un bel viso con pelle luminosa, fresca, curata, con occhi vivi, curiosi, diventa affascinante con quelle espressioni che danno un valore unico ad ognuno di noi. Sappiamo che processi di ossidazione (radicali liberi) esposizione solare, intemperie, carenze nutrizionali, (di proteine, vit. A. E. F. E del gruppo B, minerali come: rame, oro, argento, zinco, selenio, silicio...) vita sedentaria, alimentazione sregolata accentuano l'invecchiamento biologico.

Come il mobile antico è affascinante se ridiamo splendore e vita al legno, così possiamo dare splendore e rendere luminosa la nostra pelle attenuando i segni del tempo.

COME?

Vediamo: sull'argomento c'è un bellissimo libro di Francesco Padriani e di Maria Teresa Lucheroni "Bellezza e Benessere" ed. De Vecchi.

Vediamo, dicevo: una adeguata alimentazione sana e naturale, ricca di cibi freschi con sostanze

antiossidanti e pochi grassi (principali gruppi di sostanze anti ossidanti: Vit. A. E. Fe del gruppo B, beta carotene, carotenoidi, minerali quali silicio, manganese, selenio, rame, oro argento...).

L'esercizio fisico regolare aiuta a riattivare la circolazione sanguigna e linfatica (sistema linfatico spazioso del nostro organismo), a tonificare i muscoli, ad eliminare il grasso, le scorie (tossine) che alterano i nostri tessuti.

I pensieri negativi avvelenano la nostra mente rendendoci inquieti, insoddisfatti e acidi stressandoci. Lo stress, nemico invisibile, che svolge un ruolo decisivo nell'invecchiamento, poco fa bene: alza la pressione sanguigna, i muscoli si tendono, il cervello è in massima allerta, tutto il corpo è in fermento, ma se tutto ciò perdura nel tempo si rivolta contro di noi diventando distruttivo.

E tutto questo cosa ha a che fare con le rughe? Pensate al vostro viso, i muscoli si contraggono e appaiono i segni di tensione: rughe verticali alla radice

del naso che vanno su verso la fronte potrebbero attribuirsi alla collera e al risentimento, rughe tra le sopracciglia alla tensione per "comandare", rughe profonde orizzontali e verticali frontali appaiono nel dubbio e nei continui pensieri circolari che rimuginiamo, nelle preoccupazioni, nell'agitazione dei pensieri. Poche e leggere indicano saggezza, riflessione e pace interiore. "Zampe di gallina" o meglio (con espressione più dolce e gentile) "Rughe di Venere" sono le rughe del sorriso, della comunicazione, della ricerca del contatto con il prossimo. Rughe naso labiali o nasogeniene, dalle ali del naso sino all'angolo



della bocca e oltre, indicano di solito di tensione, ma sono anche in individui tendenti alla stitichezza. Sulle guance verticali e verticali e orizzontali a trama di tessuto sono le glifiche e le grinze, queste ultime da sonno (come si dorme).



Per distendere contratture e tensioni ginnastica facciale e automassaggio e un buon sonno (i fiori di Bach aiutano molto). Aggiungo: un massaggio sulla schiena, decontratturante, rilassante, drenante con oli essenziali, influenza molto la distensione del viso e permette quindi di lavorare con creme adatte per ottenere ottimi risultati. Es: creme schiarenti a base di Acido Glicolico e di Acido Fitico al 2 % che donano luminosità, levigatezza e uniformità a pelli soggette a macchie scure, riducono le macchie melaniche e nel contempo prevengono l'iperpigmentazione.

C'è un libro molto interessante "Lo stretching dei meridiani" di Gianna Tomlianovic, ed. Punto d'Incontro. È un manuale teorico-pratico per riconquistare il benessere psico-fisico. Le due sequenze di Base aiutano la mobilitazione progressiva della colonna ver-

tebrale ed hanno effetti diversi e complementari. Sono esercizi molto semplici e, per esperienza personale, aiutano ad affrontare con energia la giornata.

Per chiudere e ritornare alle "rughe" vi segnalo il "Picnogenolo", uno dei più eccezionali antiossidanti mai scoperti ("Picnogenolo" Richard A. Paswater e Jack Challem, ed. Tecniche nuove), miscela di sostanze antiossidanti estratta principalmente dalla corteccia di Pino marittimo.

Il Picnogenolo si lega al collagene della pelle per aumentare l'elasticità, contribuisce a mantenerla soda e ridurre la formazione di rughe, migliora la microcircolazione dei capillari della pelle, apporta ossigeno e migliora l'idratazione e porta ad un calo delle rughe.

Ciao, alla prossima

Atom (Ennia Grandi)



Pino marittimo

Brevità

Internet e la magia

Il WEB è qualcosa che ti porta attraverso il tempo e lo spazio, capace di trasformare una persona di scarso ingegno in un acculturato; tuttavia non un babbano qualunque.

Stature

Dicono che di alti e furbi ce ne siano pochi, ma in compenso ve ne sono tanti bassi e scemi.



Sono bello

Se una donna ti sta guardando, non illuderti: vuol solo sincerarsi che tu stia guardando lei.

Il sorriso

La forza di un sorriso è così potente che soprattutto i falsi se ne appropriano.

Padreterno

Le tavole io ve le ho date, voi fate un po' quello che vi pare, poi ci vediamo...

Odio analfabeta

"Non ti avessi mai conobbi!"

Elio Grassi

Avventure tra le righe

"Tutte le 'realità' e le 'fantasie' possono prendere forma solo attraverso la scrittura [...] pagine di segni allineati fitti fitti come granelli di sabbia rappresentano lo spettacolo variopinto del mondo in una superficie sempre uguale e sempre diversa, come le dune spinte dal vento del deserto".

Così Calvino.

Il mio amore per la lettura è nato anni, anni fa, prima ascoltando i libri che mi leggeva mia madre. Libri che ricordo bellissimi, di M. Pia Sorrentino, di Olga Visentini. E poi, via via affrancandomi, continuando da sola. Divorai in un baleno tutti i libri della "Biblioteca dei Miei Ragazzi", che conservo ancora gelosamente, per poi passare alle varie raccolte, suddivise per età, della "Scala d'Oro".

Credo di essere stata tra le prime bambine a leggere *Mary Poppins* e a conoscere il Viale dei Ciliegi dove alloggiava la Famiglia Bank. Crescendo arrivai ai libri verdi della "Medusa": *La Prima Moglie*, affascinante figura di donna morta tragicamente in mare che mai si vede e di cui solo si parla – Rebecca – e che domina tutto il romanzo.

La storia d'amore e di coraggio in *Per Chi Suona la Campana...*

A volte è un sorriso che inchioda un personaggio: "l'infame sorriso" di Franti nel libro *Cuore*; oppure gli

occhi, quelli verde mare, della *Lolita* di Nabukov, occhi che ti viaggiavano addosso evitando di incontrare il tuo sguardo...

E come non ricordare la tormentata *Anna Karenina*? Quante storie, quanti personaggi che ti rimangono

dentro e ti accompagnano nella vita. A volte è una calamità naturale, come nella *Grande Pioggia*, che permette di scoprirsi diversi e ritrovarsi migliori.

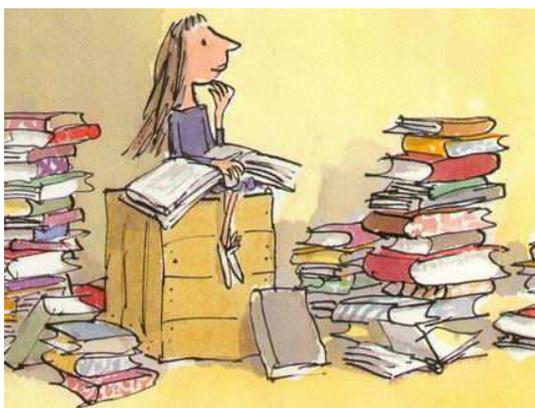
È la spigliatezza e la varietà della narrazione che supplisce all'inverosimiglianza dei fatti ne *Il Giro del Mondo in 80 Giorni*"

E il nostro primo, grande romanzo, basilare della nostra storia, *Il Gattopardo*.

Non so quanto leggano, oggi, i ragazzi, ma so che molti sono gli scrittori. I sentimenti hanno infinite sfaccettature, come un brillante; il genere umano offre una buona messe a chi sa raccontare.

Ciascuno di noi ha il suo personaggio del cuore, anzi, come qualcuno ha detto, il suo "Gigante di Carta".

Gianna Guazzoni



Rita Levi Montalcini
(1909 - 2012)
Scienziata
e Senatrice a vita

Premio Nobel
per la Medicina
nel 1986

Viole del pensiero

Meglio aggiungere vita ai giorni che non giorni alla vita

Il male assoluto del nostro tempo è di non credere nei valori.

Non ha importanza che siano religiosi oppure laici.

I giovani devono credere in qualcosa di positivo e la vita merita di essere vissuta solo se crediamo nei valori, perché questi rimangono anche dopo la nostra morte.

Dico ai giovani: non pensate a voi stessi, pensate agli altri.

Pensate al futuro che vi aspetta, pensate a quello che potete fare, e non temete niente. Non temete le difficoltà: io ne ho passate molte, e le ho attraversate senza paura, con totale indifferenza alla mia persona.

Avventurieri famosi

Giovanni Giacomo Casanova nacque a Venezia nel 1725. Fu avviato dalla madre agli studi ecclesiastici ma ben presto la sua indole avventuriera ebbe il sopravvento e fu cacciato dal seminario di Venezia. Divenuto il segretario del cardinale Acquaviva a Roma, ben presto perse il posto per il suo comportamento disinvolto.

Nel 1750 lasciò l'Italia e cominciò a peregrinare per l'Europa giocando, intrigando, truffando. Cinque anni dopo fu arrestato a Venezia e chiuso nei Piombi sotto accusa di empietà, magia, massoneria. Dopo 15 mesi



Giacomo Casanova

riuscì ad evadere e riprese a correre per l'Europa, strabiliando popolo, principi e dame con le sue audaci trovate. Fondò persino una fabbrica di tessuti e assunse il titolo di "Cavaliere di Seingalt".

Divenne famoso per le sue innumerevoli avventure

con donne d'ogni ceto. Da Venezia, dove ogni tanto



Castello di Dux

tentava di tornare, veniva sempre cacciato. Nel 1782 fece amicizia col conte di Waldstein, il quale lo condusse con sé nel castello di Dux in Boemia e lo fece suo segretario e bibliotecario.

A Dux trascorse gli ultimi anni, che ci sono poco noti, dando sfogo al suo ingegno versatile occupandosi di varie discipline come teologia, poesia, matematica, filologia, storia lasciando diverse opere.

Scrisse tra l'altro i suoi famosi "Mémoires" che, seppur non del tutto credibili per ciò che concerne le sue avventure personali, sono un magnifico documento di un'epoca della quale egli stesso fu il più tipico rappresentante. Morì a Dux nel 1798.

Marilina Bortolozzi

Foto di classe



*Inviateci
le vostre
"foto di classe"*

*Le pubblicheremo
con piacere*

Una foto storica...

*Laboratorio
Io scrivo io ascolto
2005- 2006*

La bellezza dei proverbi

Da molto tempo, soprattutto da quando ne ho di più a mia disposizione, e cioè nella mia fantastica terza età, mi lascio a volte piacevolmente gestire dai proverbi. In molte occasioni trovo conferme a quello che mi accade intorno, in molte altre trovo soluzioni per problemi che devo affrontare. Una cosa è certa: i proverbi non sbagliano mai!

Nascono dalla saggezza popolare, da gente a volte umile, dalle loro riflessioni sulle esperienze della vita, dalla capacità che hanno le persone semplici di mirare subito al nocciolo delle questioni, soprattutto dall'abitudine del vivere una quotidianità scandita da piccole e mirate perle di vita.

Ve ne sono per tutti i gusti: vogliamo provare per credere?

Salute: *Una mela al giorno toglie il medico di torno.* Questo proverbio, ideato chissà quanti anni fa, ha trovato conferma negli studi attuali che ne consigliano vivamente l'uso!

Lavoro: *Chi non risica non rosica – Chi fa da sé fa per tre – Non rimandare a domani quel che puoi fare oggi:* mi hanno accompagnata nella mia vita lavorativa!

Amore: *Se son rose fioriranno – Lontan dagli occhi lontan dal cuore – Al cuor non si comanda:* quante volte l'ho detto a mia figlia!

Filosofia quotidiana: *qui c'è da sbizzarrirsi: Chi la fa, l'aspetti. – Oggi a me domani a te – L'erba del vicino è sempre più verde – Tanto va la gatta al lardo*

che ci lascia lo zampino... Magari non è vero, però lì per lì sono detti consolatori.

Meteorologia: ricordiamoci che non esisteva il Servizio meteorologico dell'Aeronautica!

Uno per tutti il famosissimo: *Rosso di sera bel tempo si spera!*

Sono frasi incredibili, che ho imparato a valutare con attenzione e con rispetto perché sono giuste. Ormai sto estendendo il mio entusiasmo anche a mia figlia e ai miei nipotini, che cominciano ad apprezzare ed a riflettere sulle frasi con le quali ogni tanto nonna Lori spiega loro il contenuto dei vari problemi di vita che si trovano ad affrontare.

Si divertono moltissimo perché a loro sembrano frasi magiche, estratte dal cappello di un mago evocato dalla nonna con qualche formula segreta!

Ieri avevo dimenticato a casa gli occhiali e sono dovuta tornare a prenderli. Immane Edoardo mi ha detto: *Chi non ha testa abbia gambe!* Ormai è diventato un esperto! E devo dire che anche mia figlia a volte, probabilmente inconsciamente, cita qualche proverbio e si sente che ci crede davvero!

Bene, mi ha fatto piacere condividere con voi questo piccolo angolo dei miei pensieri e mi auguro che possa essere di aiuto e insegnamento anche a voi.

Concludo con uno dei miei preferiti e lascio a voi la riflessione: *Cuor contento il Ciel l'aiuta!*

Concludo con uno dei miei preferiti e lascio a voi la riflessione: *Cuor contento il Ciel l'aiuta!*

Loredana Odazzi



Ultime parole famose

La televisione non potrà reggere il mercato per più di sei mesi. La gente si stancherà subito di passare le serate a guardare dentro a una scatola di legno.

(Darryl F. Zanuck, Presidente della 20th Century Fox, 1946)

Abbiamo un computer qui a Cambridge, ce n'è uno a Manchester e uno al laboratorio nazionale di fisica. Immagino che sarebbe giusto averne uno anche in Scozia, ma non di più.

(Douglas Hartree, fisico inglese, 1951)



Profumi

In origine i profumi (da "per fumen", in fumo) erano le sostanze odorose bruciate sugli altari per venerare le divinità, o, più avanti, i vegetali bruciati per purificare gli ambienti domestici.

Prima del profumo c'è il fiore, ma il fiore diventa profumo con una distillazione, estraendo col vapore i succhi dei petali o delle foglie.

La scelta di un profumo da espandere nella nostra casa diverrà un'abitudine quotidiana e ben presto tutto ciò che ci circonda ne sarà impregnato.

Le essenze possono essere diverse per ogni ambiente: essenze fresche per il bagno, come il limone o il pino, sacchetti di lavanda negli armadi, profumo di agrumi in cucina...

É possibile in questo modo ritrovare un piacevole e armonioso contatto con la natura e con i nostri ricordi legati a un profumo.

Marilina Bortolozzii

La fiala

*Esistono profumi così forti
che per essi è porosa ogni materia.
Si direbbe che penetrino il vetro.
Talora nell'aprire un cofanetto
venuto dall'Oriente, in cui stride
la serratura, e rilutta gemendo,
o in qualche casa deserta un armadio
dall'acre odore di passato, nero,
polveroso, trovi una vecchia fiala
intrisa di memorie, da cui sgorga
un'anima che torna, tutta viva.
Mille pensieri che, funebri larve,
dormivano, fremendo dolcemente
nel buio greve, spiegano le ali,
spiccano il volo, sfumati d'azzurro,
tinti di rosa, laminati d'oro...*

Charles Baudelaire, I fiori del male



Appuntamenti di primavera

Venerdì 19 aprile 2013, ore 21 - Auditorium Berellini a Cogoletto
La Compagnia LA PANCHINA presenta "La Commedia della vanità"
Testo di Elias Canetti, con aggiunta di versi Jolanda Insana
Adattamento e regia di Patrizia Detti - Scenografia di Patrizia Marinelli

Domenica 28 aprile 2013, ore 16 - Auditorium Berellini a Cogoletto
Pomeriggio musicale con il Coro ECO DEL MARE
diretto da Ada Bongiovanni Maglierini
e accompagnato al piano da Anna Venezia.
e il Coro degli Alpini MONTE GREPPINO di Varazze.

Concorso Presepi

Premiati a Savona i disegni degli studenti Unitre



CONCORSO DIOCESANO PRESEPI



re", promosso dalla Caritas diocesana, alla presenza del vescovo Vittorio Lupi.

Giovedì 24 gennaio alle 18.30, in una gremita Aula Magna del Seminario vescovile, a Savona, si è svolta la cerimonia di premiazione del concorso presepi "Natale, Dio viene a condividere", promosso dalla Caritas diocesana, alla presenza del vescovo Vittorio Lupi.

Dopo attento lavoro di valutazione degli oltre sessanta elaborati in concorso, i giurati hanno scelto i finalisti per ciascuna delle quattro categorie in gara "Famiglia", "Parrocchie", "Comunità" e "Scuole". Tra i finalisti della categoria "Comunità" è stato premiata la nostra Unitre, con i disegni realizzati dagli studenti del corso di Disegno di Gian Franco



Frugali, nello scorso anno, con grande gioia della rappresentanza di studenti presenti alla cerimonia.

Avevamo già ammirato i disegni esposti a Villa Mina, durante la Mostra dei laboratori Unitre di fine anno accademico.

Il premio assegnato da esperti critici arriva a confermare la qualità degli elaborati, oltre a testimoniare l'impegno e la passione degli studenti che frequentano il corso.

Grazie a tutti e, in particolare, grazie al docente, per le doti umane e professionali che dispiega con grande disponibilità, riuscendo a coinvolgere gli studenti e a risvegliare le loro qualità artistiche, con risultati spesso superiori alle aspettative.



da sx: Rosaria Costa, Liliana De Filippi, Gabriella Fabiocchi, Maria Rosa Canepa e Serenella Passi

Fabia Binci



I disegni del presepe premiato eseguiti dal corso di disegno di Gian Franco Frugali

Miscellanea poetica

Maschere



*Maschere cadute
Maschere scomposte
Maschere rabberciate.
Si staccano dal mio volto
vacillano e rotolano.
Vorrei lasciarle lì.
Sono stanca di indossare maschere
ma poi mi sento nuda.
Le raggranello, le ricompongo
e, ancora una volta.
raccolgo la sfida della vita.*

Marilina Bortolozzi.

Donna a metà

*Cammino,
da sola,
per le strade della vita.
Spaventata e attonita
proseguo un percorso
che io non ho scelto.
Continuo il cammino
sulle gambe malferme,
con piccoli passi,
incerti e sconnessi.
Sono un pesce fuor d'acqua.
Sono una donna a metà.*

Fanny Casali Sanna

Gocce di sale

*Prese dal mare vi porta il vento
ch'è sorto, più forte, all'improvviso.
Io vi vedo, arrivanti, nell'arcobaleno
e poi, passate,
nella rete d'argento ch'è rimasta
sulla sua pelle bruna.
Io vi sento nel profumo dei suoi capelli, vivi,
e nel sapore delle sue labbra, asciutte.
Anche l'amore erompe forte e inaspettato
e ti riempie
di luci e colori e sensazioni nuove.
Poi, troppo presto passato,
bruciano questi occhi
e bagnano queste mie labbra,
spoglie di sorrisi ormai,
gocce di sale.*

Antonio Angelo Penati.

Onde piccole

*Onde piccole, frequenti:
quasi pensieri.
Rifiuta cupo l'approccio,
è ritornato il mare
pago dei suoi fondali,
del muoversi lento e sensuale
di alghe su lisci sassi bianchi.
La chiglia della barca
apre una ferita
che poi si rimargina presto.
Mi allontanano.*

Paolo Mauri





Memorandum

- ❖ Dal 24 febbraio 2013 iscrizioni aperte al viaggio in Costa Azzurra alla "ABBAZIA DI THORONET e FREJUS", che avverrà il 6 aprile 2013 (dettagli su Noi Informa e sul sito Unitre).
- ❖ Sabato 9 marzo 2013, Villa Mina aula A: ore 9,30 incontro con gli Assistenti - ore 11,00 incontro con Docenti e Referenti.
- ❖ Sabato 9 marzo, Auditorium Santo Bambino Arenzano, ore 16,30: *Genova con l'Africa racconta*.
- ❖ Venerdì 15 marzo 2013: visita guidata a Genova "IL SESTIERE DELLA MADDALENA". Da via Ponte Reale seguiamo un percorso alla riscoperta del Sestiere della Maddalena.
- ❖ Dal 19 marzo 2013 si aprono le iscrizioni per il viaggio "Meraviglie della Regione del Garda" di quattro giorni, che avverrà dal 18 al 21 maggio 2013 (dettagli su Noi Informa e sul sito Unitre).
- ❖ Venerdì 12 aprile 2013; visita guidata "DAL PORTO ALLA LANTERNA". La Lanterna, il monumento simbolo di Genova, è oggi raggiungibile attraverso una passeggiata nella zona portuale con tappe che propongono una rilettura delle attività del porto.
- ❖ Venerdì 19 aprile 2013, ore 21 - Auditorium Berellini a Cogoleto: La Compagnia LA PANCHINA presenta "LA COMMEDIA DELLA VANITÀ".
- ❖ Domenica 28 aprile 2013, ore 16 - Auditorium Berellini a Cogoleto: Pomeriggio musicale con il Coro ECO DEL MARE e il Coro degli Alpini MONTE GREPPINO di Varazze.
- ❖ Nei mesi di marzo e aprile 2013 saranno programmate delle escursioni nel Levante e Ponente Ligure (i dettagli verranno esposti nelle bacheche e sul sito Unitre).

Dal 28 marzo al 3 aprile 2013 sospensione dei corsi per Vacanze Pasquali

